

CCCCXCIX.

TORNATA DI LUNEDÌ 30 NOVEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Omaggi. — Congedi. — Il deputato Di San Donato propone che ciascun Ufficio nomini due commissari per il disegno di legge che modifica le circoscrizioni elettorali — Obiezione del deputato Ercole — La Camera approva la proposta Di San Donato. — Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria — Discorsi dei deputati Delvecchio, Serena, Carmine, Visocchi; e dichiarazioni personali del deputato Minghetti. — Comunicansi un'interrogazione del deputato Giovagnoli sulla vendita ordinata dal Governo del convento di Santa Caterina da Siena in Roma; una dell'onorevole Dotto de' Dauli sui provvedimenti da adottare per liberare la terra di Cantiano e la via Flaminia dalle continue inondazioni del fiume Bevano; ed una interpellanza del deputato Cavallotti ed altri sui regolamenti universitari recentemente emanati. — Partecipasi la morte del senatore Ponzi e si estrae a sorte una Commissione per assistere al trasporto funebre.*

La seduta è aperta alle ore 2,10 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dà lettura del titolo degli omaggi pervenuti alla Camera.

Ungaro, segretario, legge:

Dal Ministero della guerra — Relazione del tenente generale Federico Torre: Leva sui giovani nati nell'anno 1864 e delle vicende del regio esercito dal 1° luglio 1884 al 30 giugno 1885, copie 180;

Dall'ingegnere Tessera Gioi, primo segretario nelle intendenze di finanza — Studii sul catasto e perequazione, copie 10;

Dal sindaco della città di Palermo — Relazione degli assessori signori Paternostro e Scichione sul bonificamento della città di Palermo, una copia;

Dal Ministero dell'interno — Statistica delle carceri per gli anni 1881-82 e di un estratto della statistica in corso di stampa per gli anni 1883-84, copie 30.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Chinaglia, di giorni 10; Pullè e Tondi, di 8. Per motivi di salute l'onorevole Liroy, di giorni 20.

(Sono conceduti.)

Il deputato di San Donato propone che ciascun Ufficio nomini due commissari per il disegno di legge che modifica le circoscrizioni elettorali.

Di San Donato. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

Di San Donato. In parecchi Uffici è incominciata la discussione sul disegno di legge relativo alle variazioni delle circoscrizioni elettorali politiche.

A me è venuto il pensiero di domandare alla Camera se non sia il caso di nominare due commissarii invece d'uno per ciascun Ufficio, affinché lo studio del medesimo sia più accurato, siano meglio studiate le tabelle, e affinché sia verificata la ripartizione della popolazione, che mi pare in parecchie circoscrizioni inesatta.

Per queste ragioni credo che la Camera verrà nella stessa mia opinione, che sia opportuno cioè di far nominare da ciascuno Ufficio due commissarii anzi che uno.

Eguale proposta farei per l'altro disegno di legge per provvedimenti finanziari, relativi ad aggravii e sgravi d'imposta, che sta ora innanzi agli Uffici della Camera.

Presidente. Onorevole Di San Donato, per quel che concerne il disegno di legge sulle circoscrizioni elettorali, essendo esso di competenza del ministro dell'interno, sarebbe bene che Ella si riserbasse di fare la sua proposta quando sarà presente il ministro dell'interno.

In quanto all'altro disegno di legge dell'*omnibus* finanziario, fu già deliberato dalla Camera che si dovesse per esso da ciascun Ufficio nominare due commissarii.

Ercole. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Ercole. Mi permetto d'avvertire che tre Uffici hanno nominato già il loro commissario pel disegno di legge relativo alle circoscrizioni elettorali. Quindi, se sarà approvata la proposta dell'onorevole Di San Donato, dovranno nominare un altro commissario.

Di San Donato. Questo, onorevole presidente, è inteso. Se la Camera accoglie la mia proposta, vuol dire che i tre Uffici, che hanno già nominato il commissario, ne nomineranno un altro.

In tutti i casi io prego l'onorevole presidente di mettere a partito la mia proposta.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, metterò a partito la proposta dell'onorevole Di San Donato, che consiste in ciò: che ogni Ufficio nomini due commissarii per riferire intorno al disegno di legge relativo alle circoscrizioni elettorali, con questa dichiarazione: che gli Uffici che già procedettero all'elezione di un commissario, debbano

eleggerne un altro. Chi è d'avviso di approvare la proposta dell'onorevole Di San Donato, è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

La discussione generale continua. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Delvecchio.

Delvecchio. Sarò brevissimo. Gli oratori che hanno parlato fino ad ora si sono dichiarati favorevoli se non al disegno di legge attuale, almeno all'idea della perequazione fondiaria, dall'onorevole Di San Giuliano, che ha proposta la tassa sull'entrata, mitemente progressiva, all'onorevole Corleo che l'accetta con modificazioni; dall'onorevole Rinaldi Antonio, che avrebbe voluto il sistema delle denunzie, appunto perchè con questo sistema si arriverebbe più presto ad una perequazione, agli onorevoli Tegas e Giolitti, i quali accettano il progetto con quelle modificazioni che essi nella loro esperienza ravvisano opportune. Perciò io parlerò brevemente; e spero anche di poter coll'esempio mio inaugurare la serie dei discorsi brevi, tanto più opportuni dopo la discussione e il voto del 27 corrente. E sarò brevissimo anche perchè lo scopo mio è quello di affrettare la conclusione di questa discussione.

Io credo, o signori, che per venire presto ad una conclusione, e per far intanto che questa legge possa essere accolta e gradita ad ogni parte di Italia, per togliere intorno ad essa ogni sospetto ed ogni diffidenza, occorra che il Governo si disinteressi sempre più dai beneficii che essa gli potrebbe portare.

Abbiamo tutti notato che il Governo sin dai primitivi studi e la Commissione sin dai primi suoi lavori hanno sentita la necessità di togliere le diffidenze e diminuire i sospetti, la necessità di togliere, di allontanare i timori diversamente manifestati che, con questa legge, si intendesse a scopi meramente fiscali. " Il riordinamento della imposta fondiaria, così diceva, nella sua relazione del 25 novembre, il Governo, non è ispirato ad alcun concetto fiscale, ma mira fra gli altri scopi a quello di congruagliare i tributi ingiustamente distribuiti. " Io credo che in parte

già questo scopo lo abbiamo ottenuto e che lo otterremo pienamente.

In tutte le disposizioni che si presero sia dal Governo, sia dalla Commissione appare manifesto questo: che si tende ad allontanare sempre più il sospetto che si miri ad altro che a conseguire un'opera di giustizia e di civile progresso; e così vediamo, all'articolo 12, che non si terrà nessun conto dei miglioramenti fatti dopo la promulgazione della legge, che nessun aumento dell'imposta principale sarà fatto nel ventennio, che la tassa dopo un ventennio sarà calcolata sull'aliquota minima del compartimento meno aggravato, che infine, solamente dopo un trentennio, sarà ammessa una nuova revisione.

Ora, entrando in questo stesso ordine di idee, e spingendomi ancora più in là, io dico; ciò non basta, occorre che il Governo si disinteressi ancora di più, e per questo è mestieri che nel corso degli anni avvenire sgravi di altri due decimi la fondiaria, rinunciando inoltre al prodotto dei beni censibili e non censiti o malamente censiti in favore dei singoli comuni e delle singole provincie. E se è vero che queste mie parole, o signori, per quello che si riferisce ai terreni censibili e non censiti, trovano oggi un contrasto, che non avrebbero trovato qualche giorno fa, con quelle che ha pronunciato l'altro ieri alla Camera l'onorevole Depretis, non è men vero che questa fu fino a venerdì la tendenza del Governo, tendenza che, lo ripeto, apparisce dal suo disegno di legge.

E la Commissione che ha offerto al Governo questo prodotto, ed il Governo poi colle dichiarazioni fatte nella seduta di venerdì, intenderebbe ora di avocare a sé ciò che si ricaverà dai terreni incensiti, cioè quel maggiore prodotto che si avrà dalla perequazione fondiaria non solo, ma calcolerebbe di averlo subito negli anni 1887-1888, in quegli anni in cui egli avrebbe promesso gli sgravi del secondo e terzo decimo dell'imposta fondiaria. Non posso credere che l'onorevole Depretis facendo questa dichiarazione, non abbia avvertito quello che risulta dagli studi della Commissione, che cioè per scoprire i terreni censibili e non censiti occorrono almeno cinque anni, e che le loro rendite non si potrebbero utilizzare per l'87-88 e che non si ricaverebbe da essi più di 10 milioni: somma insufficiente a coprire i diciannove milioni che si perderebbero.

Quindi non può seriamente l'onorevole Depretis prendere a calcolo del suo progetto finanziario il prodotto dei terreni censibili e non censiti od imperfettamente censiti. Posso bensì cre-

dere che questo sia stato un ripiego del momento, ma non la sua convinzione.

Del resto a me pare che non sarebbe atto di giustizia il togliere a certe provincie che si trovano estremamente gravate, il prodotto di questi terreni, sul quale esse calcolano per mettersi in miglior condizione. Io ho raccolto, fra le altre, le cifre dei prodotti di due provincie (che non mi interessano direttamente e che si trovano ai due estremi d'Italia) le quali si trovano presentemente aggravatissime, e che sono quelle che credo, non per certa scienza, ma per semplice intuito, abbiano una grande quantità di terreni censibili e non censiti. Voglio parlare delle provincie di Belluno e di Reggio di Calabria. La prima paga di imposta principale lire 359,000, e per imposta comunale e provinciale lire 788,000, cioè il doppio; la seconda, quella di Reggio Calabria, paga lire 1,188,000 d'imposta principale, e paga lire 1,993,000 d'imposta comunale e provinciale! Ora io domando: perchè provincie che si trovano in queste condizioni dovrebbero perdere affatto il prodotto dei terreni censibili e non censiti? Perchè queste provincie non dovrebbero essere le prime, a godere i benefici che può arrecare la legge di perequazione?

Quindi, ripeto, posso credere ad un ripiego del momento, ma non posso credere che questa sia una convinzione dell'onorevole Depretis.

L'altra ragione che m'induce a sostenere che il prodotto dei terreni censibili e non censiti vada alle provincie ed ai comuni a preferenza che al Governo, è in quella legge istintiva del proprio interesse, che ci obbliga a curare un dato provvedimento, quando questo giovi a noi direttamente.

Quando le provincie ed i comuni sappiano che pel fatto, non solo per le disposizioni che dianzi ho enumerate, il prodotto di questa perequazione va immediatamente a loro beneficio, e che solo dopo i 20 anni il Governo ne piglierà la propria parte, saranno maggiormente interessate alla pronta effettuazione della legge; e là dove oggi si incontra una ripugnanza, si avrà in vece lo zelo e la spinta a far sì che la perequazione produca prontamente i suoi risultati.

“ Quando ogni possidente (mi servo qui del ragionamento dell'onorevole Minghetti), quando ogni possidente sarà certo che se è aggravato di più egli è perchè è alleggerito il suo vicino nel comune stesso, nella stessa provincia, il facile confronto gliene fa sentire evidente la giustizia e dentro questi limiti scompare ogni sospetto, ogni diffidenza, ogni sentimento, regionale. ”

L'onorevole Minghetti faceva questo ragionamento parlando dello sgravio proposto dalla Commissione di un decimo sulla fondiaria. E tanto più persuasivo esso apparirà se il prodotto dei terreni censibili e non censiti andrà direttamente ed *unicamente* alle provincie ed ai comuni nei quali si trova questo nuovo cespite di rendita.

Un altro dei punti in cui ho insistito in pubblico Comizio e sul quale insisterei anche oggi alla Camera (non facendone però una questione assoluta, come ne faccio pel primo), sarebbe quello dello sgravio di altri due decimi, oltre i tre decimi di guerra; e dico che non insisto più specialmente oggi ed in modo assoluto, perchè sono certo che la logica inesorabilmente trascinerà il Governo a questo ulteriore sgravio. Quando per anni ed anni, ed ultimamente ancora in una parte della relazione ministeriale del 25 novembre si sosteneva che non era possibile altra riduzione all'infuori di quella di un decimo, quando in seguito la forza delle cose ha portato il Governo ad abbandonarci un altro decimo pel 1887 ed un altro decimo pel 1888; ho tutta la ragione di sperare che la forza stessa delle cose trascinerà il Governo e se non il Governo il Parlamento a far sì che anche negli anni 1889 e 1890 si abbia un altro sgravio.

Credo però che vi sarebbe tutta la convenienza di stabilire fin da oggi questi sgravii, poichè quando si potesse dire oggi che fra un quinquennio l'imposta erariale sarà ridotta a 80 milioni, allora, o signori, di fronte specialmente all'importo dell'imposta provinciale e comunale, nessuno parlerebbe più di sperequazione; imperciocchè se sperequazione potrà ancora esistere, questa sarà molto meno appariscente e non potrà più risaltare come una nota stridente, antipatriottica. Dirò di più che se il Governo oggi avesse il coraggio di proclamare (dico coraggio non per il fatto in sè stesso, ma per le dichiarazioni che l'hanno compromesso) che fra un quinquennio gradualmente sarà ridotta l'imposta fondiaria di cinque decimi, i quali, tra parentesi, sono cinque tredicesimi, in allora la proprietà fondiaria, per questo solo fatto, risentirebbe già un beneficio, perchè in altri termini, il fattibile verrebbe già scontato come una realtà.

Ed ora, o signori, io devo dire come intendo che si ripari alle perdite del bilancio; una perdita di 9 milioni e mezzo all'anno per cinque anni. Abbiamo constatato, e più volte lo abbiamo sentito dalla bocca dell'onorevole ministro delle finanze, e si è letto nelle relazioni ministeriali e parlamentari, che dal 1873 in poi abbiamo avuto

un graduale, progressivo aumento nelle tasse di consumo. Non ripeto a voi, che le sapete, le cifre; ma è certo che noi abbiamo avuto e, quel che è meglio, noi abbiamo, ancora, un crescendo di 15 a 20 milioni all'anno sul prodotto delle tasse di consumo. Questo è un fenomeno constatato per il passato e che si può presumere ancora per l'avvenire, osservando i fenomeni che l'hanno prodotto nell'era passata e quelli che possono e che devono inevitabilmente produrlo almeno per dieci anni. Non abbiamo che a leggere le pagine dei nostri bilanci passivi, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e commercio, che comincia anch'esso ad ingrossare; non abbiamo che da notare le spese continue straordinarie; la spesa di cento milioni all'anno di nuove ferrovie, quelle delle bonificazioni, dell'irrigazione; il progressivo miglioramento dell'istruzione per opera del Governo, dei comuni e delle provincie; la tendenza al progresso del lavoro ed allo sviluppo commerciale del nostro paese, per persuaderci che, fino a che noi abbiamo questi coefficienti, naturali in parte, perchè prodotti dall'attività nazionale, artificiali, se volete, per le somme stanziare nei bilanci pubblici, avremo non solo la produzione attuale delle tasse di consumo, ma anche un continuo e graduale aumento.

Questo fatto è confermato anche dalla relazione governativa del 25 novembre, la quale dopo aver detto quale condizione migliore facciamo al paese queste imposizioni indirette, soggiunge queste parole: "Le imposizioni indirette, quelle specialmente sui consumi, presentano il doppio vantaggio di colpire tutti i cittadini e di crescere, quasi per moto spontaneo." E dopo avere aggiunto che è il contribuente stesso che si assoggetta ad un maggior tributo, quasi senza accorgersene, poichè confonde nel prezzo tanto il costo del prodotto che la tassa, dice come questo graduale continuo aumento delle tasse di consumo sia anche per mantenersi fermo e costante nelle epoche straordinarie, citando, fra gli altri, l'esempio degli Stati Uniti, i quali, anche in tempo di crisi, non hanno diminuito per nulla gl'introiti delle finanze per quel che riguarda le tasse indirette.

Ora, accertati i maggiori crescenti proventi delle tasse di consumo, io credo che sia dovere del Parlamento, che sia interesse nostro di accaparrarseli perchè non siano impegnati in ulteriori spese, in nuove spedizioni all'estero, delle quali non possiamo ancora fare il bilancio del *dare* e dell'*avere*. (*Bene!*)

Il Ministero nell'anzidetta relazione riconosce che quasi fatalmente le esigenze dello Stato mo-

derno assorbono i maggiori prodotti delle imposte; di mano in mano che questi prodotti si formano, di mano in mano che abbiamo il denaro per fronteggiare le spese, e non secondo che le spese si rendono necessarie.

L'onorevole Minghetti nella sua relazione, con parole ancora più precise, accenna allo stesso fenomeno.

“ L'esperienza ci ha mostrato (così l'onorevole Minghetti) a chiare note, che appena si fa un aumento d'entrata, subito si corre a coprirlo con una spesa nuova. „ È lo stesso fatto che ho notato innanzi. Perché le nuove spese? Certamente perchè ci sono maggiori entrate. E, forse, queste maggiori spese non si creerebbero, se non ci fossero queste maggiori entrate.

“ Ad ogni modo (egli conchiude), se fin d'ora fossero impegnate delle somme a titolo di sgravio delle imposte, tra 5, 10, 15 anni (e io dico tra 20 e 45 anni avvenire) è da sperare che la *mania di nuove spese* si arresterebbe, e che il margine che a mano a mano si consegue sarebbe lasciato libero a tale destinazione. „

Dunque, io conchiudo, *accaparriamo* fin d'ora questo previsto costante maggiore prodotto delle tasse sul consumo: *accaparriamolo* a beneficio della proprietà fondiaria.

Del resto questo non è che un atto di semplice giustizia; perchè la proprietà fondiaria è la più gravata. Ed è la più gravata non solo in rapporto agli altri cespiti di rendita, ma anche in confronto delle altre parti d'Europa. In Francia, ove pure è assai minore il carico sulla fondiaria (lo sapete) si è andati più avanti di quello a cui neppure osiamo accennar noi: e vi si è arrivati non solo con dichiarazioni in discussioni accademiche, ma con imponenti votazioni.

Nel Parlamento francese si è proposto di abolire affatto l'imposta fondiaria erariale, e questa proposta ebbe 164 voti. Si voleva appunto impegnar meglio i dazi di consumo. Si voleva aumentare l'alcool da lire 150 a 250; e questo si voleva appunto da coloro che si opponevano all'aumento del dazio sui cereali.

Del resto, o signori, i proprietari hanno diritto che venga loro resa giustizia: e se chiedono, è perchè questo è il loro momento. Nei tempi più difficili delle lotte per la nostra unità, essi furono quelli che sopportarono tutti i maggiori gravami; furono dessi che subirono i decimi di guerra; che anticiparono di un anno le imposte, e che sopportarono i prestiti e le contribuzioni forzose: mentre davano come tutte le altre classi sociali un copioso

contributo di sangue. “ La possidenza (dice con parole splendide l'onorevole Minghetti), ha pagato largamente il suo debito alla patria; e, durante gli anni difficili nei quali si lottava per l'esistenza, si è sobbarcata, senza esitare, alle più forti esigenze, pur di salvare il lavoro ed il credito nazionale. „

Riserbiamola, o signori, ora che pur troppo è spossata, questa grande forza; e, quando noi avremo ridotto ad un limite modesto il diritto dello Stato sulla proprietà fondiaria, ed avremo creato per essa una larga base d'imposizione, ci sarà possibile, in nuovi momenti difficili, col semplice aumento di pochi decimi, di avere il denaro ed il credito che ci potrà occorrere.

Nessuno, in allora, più del proprietario, sarà pronto a nuovi sacrifici; ed egli, lo ripeto, che già, in epoche tristissime, non lasciò mai mancare il suo concorso all'opera della nostra rigenerazione, sarà il più alacre, il più sollecito a versare nuovamente il suo danaro per l'utile e la difesa della patria.

L'altro dei motivi, che mi spinge ad insistere per affrettar l'opera della perequazione, è quello di ottenere la perequazione interna, la perequazione in ciascuna provincia. Pel Piemonte, ve lo hanno detto gli onorevoli miei compaesani Tegas e Giolitti, la sperequazione più evidente e forse la più penosa, è la sperequazione interna.

Noi abbiamo delle differenze enormi tra coltura e coltura; la quale differenza si riflette tra le quote individuali, tra appezzamenti dello stesso proprietario, tra appezzamenti vicini, tra frazioni di comuni, fra comuni e comuni, e via dicendo: talchè, sebbene in parte in compre e vendite molteplici si sia tenuto conto della differenza, il bisogno di venire una volta ad uno stabile catasto, di venire ad un giusto riparto dei pesi è quello che ivi maggiormente si sente; ed è per questo che io dicevo che non in modo assoluto vorrei lo sgravio di altri due decimi, ma che anche li abbandonerei, quando fossi certo che si venisse a questa perequazione interna nel minor tempo possibile. E quindi nel disegno di legge, se mai a tanto arriveranno le mie forze, rivolgerò l'opera mia a far sì che una qualche modificazione sia in esso introdotta, la quale valga ad affrettare, per quei comuni, per quelle provincie che più credono d'averci interesse, l'opera della perequazione loro speciale, lasciandone pur sempre al Governo la vigilanza; la direzione generale, e, coll'onere, la responsabilità.

Dopo ciò, o signori, io dichiaro che mi riservo le mie particolari osservazioni agli articoli 51

e 52, là dove si può discutere la questione dei terreni censibili e non censiti; o la questione dell'aggiunta di nuovi decimi.

Riepilogando, desidero che il Governo si *disinteressi*, perchè voglio presto e bene compiuta quest'opera di sapienza e di giustizia! (*Bene!*)

E con ciò, o signori, io credo di aver adempito all'obbligo assunto verso di voi, quello cioè di essere breve. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

Serena. L'onorevole Delvecchio ha detto che egli avrebbe inaugurato la serie dei discorsi brevi. Io spero di non interrompere questa serie. Se avessi potuto parlare il primo giorno in cui m'inscrissi, avrei forse allora ragionato piuttosto a lungo intorno al merito ed alle conseguenze di questo disegno di legge.

Ma dopo i discorsi dei miei onorevoli colleghi, e principalmente dopo i fatti avvenuti prima e durante la discussione della legge del *catenaccio*, io ho rinunciato all'idea di fare un lungo discorso. Mi limiterò dunque a ricordare le proposte fatte dall'onorevole ministro delle finanze nel 1882, quando presentò il disegno di legge; e dopo che avrò messe a confronto le proposte ministeriali con quelle della Commissione, passerò a fare alcune considerazioni di indole assolutamente pratica, per dire da ultimo francamente fino a qual punto io sia disposto ad accettare una parte di queste proposte.

Lascio da parte le differenze, a tutti note, tra questo disegno di legge e gli altri, presentati e non discussi nelle precedenti Legislature; e prima di tutto dirò quale sia l'impressione generale, che in me ha prodotto la lettura e lo studio delle proposte del Ministero e della Commissione.

Nelle une e nelle altre si cercano di incarnare, come disse il Salandra, egregio professore della Università di Roma, quegli ideali estetico-politici della perfetta regolarità, della uniformità legislativa, della matematicamente esatta distribuzione dei diritti, dei doveri, degli oneri, dei guadagni. Ma nei 18 articoli del progetto Magliani si vede subito la mano di un abile ministro delle finanze, che si prefigge uno scopo: la perequazione; un mezzo: il censimento basato sulla misura e sulla stima; e tira dritto per la sua via, senza troppi complimenti.

È vero che l'onorevole ministro, nella sua bella relazione, cerca d'indorare la pillola con la teorica della rendita della terra o del *reddito dominicale*, che secondo lui è il solo che venga ad esser colpito dall'imposta fondiaria, senza che questa ab-

bia o possa avere alcuna influenza sull'industria. È vero che egli cerca di consolare i proprietari con un'altra teorica; quella cioè della costante ed uniforme tendenza che hanno verso l'aumento i prezzi delle terre e dei loro prodotti (teorica che sarebbe davvero confortatrice, se non fosse contraddetta dai fatti e dalla crudele realtà delle cose); ma ad ogni modo che cosa dice il ministro Magliani?

Si deve compiere la perequazione, si deve compierla in dieci anni con questi e questi metodi; compiuta che sia, una nuova legge fisserà il contingente generale dell'imposta da ripartirsi sulla rendita accertata. Questo è il pensiero dell'onorevole Magliani. Egli non vi parla d'abolizione a più o meno lunga o a più o meno corta scadenza dei tre decimi di guerra, (cioè non ve ne parlava nel 1882); egli non vi parla di aliquote massime e minime; egli, che sa meglio che altri mai le condizioni della nostra finanza, non promette infine alcuna diminuzione d'imposte, anzi distaccando dal catasto dei terreni i fabbricati rurali, per aggregarli a quello dei fabbricati urbani, e separando le acque d'irrigazione dall'estimo fondiario, per ascriverle alla ricchezza mobile, dà chiaramente a divedere che intende accrescere i proventi dello Stato.

Nè si può dire che questo concetto non appaia manifesto dal testo stesso della legge Magliani, perchè in essa v'è un articolo, il 13°, se mal non ricordo, nel quale si prevede che l'imposta nuova in alcuni comuni possa superare di un quarto l'attuale imposta e si distribuiscono gli aumenti in tre anni, per modo che alla fine del triennio l'aumento venga ad essere integralmente applicato.

Ora, o signori, ciò si può non accettare, si può non volere; ma, siamo giusti, nessuno può dire che il pensiero dell'onorevole ministro non sia chiaro ed esplicito.

Nel lavoro della Commissione invece si scorge l'opera di uomini dottissimi che, pur avendo gli stessi ideali estetico-politici dell'onorevole Magliani, si sono sforzati, per conciliare le diverse ed opposte esigenze, a presentarci un lavoro che io direi artisticamente perfetto; persuasi che l'Italia, paese eminentemente artistico, debba innamorarsene come di un'opera d'arte (come a giusta ragione se ne sono innamorati i loro autori) e richiederne la pronta attuazione con impaziente entusiasmo.

L'onorevole Minghetti è tanto convinto della bontà del disegno di legge della Commissione, che non sa persuadersi come vi siano alcuni che non ne riconoscano fin da ora tutti i benefici

effetti; ed ha scritto lettere ed articoli per dilleguare i dubbi, per rassicurare gli animi e per infondere in tutti il convincimento che nel disegno di legge della Commissione *justitia et pax osculate sunt*.

Io ho letto, ho studiato e sinceramente ammirato la sua relazione e quella dell'illustre professor Messedaglia; e sono il primo a riconoscere che la Commissione, lontana mille miglia da ogni spirito di regionalismo, non ha avuto altra intenzione che quella di dare una maggiore importanza agli uffici civili del catasto. Io sono il primo a riconoscere che la Commissione in molti punti ha migliorato o, per parlare più esattamente, ha reso meno fiscale il disegno dell'onorevole Magliani.

Per esempio, non accettando il distacco dei fabbricati rurali dal catasto dei terreni, la Commissione ha accolta una delle proposte della Giunta per la inchiesta agraria ed ha giovato all'agricoltura, la quale richiede la costruzione di nuovi caseggiati rurali, e questa costruzione, come ben disse l'illustre senatore Jacini, dovrebbe esser materia di premio e non di castigo.

Lo stesso dicasi per quanto concerne le acque di irrigazione, che la Commissione non ha voluto distaccare dall'estimo fondiario.

In quanto alla valutazione dei terreni, io non dico per ora quale sia il mio pensiero; ma certo io credo che il criterio seguito dalla Commissione, l'analisi peritale del prodotto, sia più equo e più giusto di quello che in massima il ministro aveva seguito. E quando la Commissione accogliesse le giuste osservazioni fatte su questa materia dall'onorevole Giolitti nella passata seduta, e prevalesse il concetto della valutazione, che non è il mio, la Commissione avrebbe di molto migliorato il disegno dell'onorevole Magliani.

Un altro grandissimo beneficio, anch'io lo riconosco (e mi duole che non lo abbia riconosciuto l'onorevole Di San Giuliano), è quello che la Commissione propone per i miglioramenti agrari che si faranno dopo la pubblicazione della legge. Essa prescrive che nella misura e nel rilevamento dei terreni non si debba tener conto di quei miglioramenti che il possessore dimostri di aver fatto posteriormente al giorno in cui la legge dovrebbe andare in vigore. L'onorevole Di San Giuliano diceva: con questo voi venite a premiare quelli che con ritardo vengono a fare dei miglioramenti; e venite a punire quelli che li hanno fatti prima.

Io capisco che se si potesse trovare una misura per proteggere anche i miglioramenti fatti in

questi ultimi anni, sarebbe tanto di guadagnato; io non desidererei nulla di meglio; ma altro è dir questo, altro è affermare che la proposta della Commissione non sia utile ai miglioramenti che si potranno fare dal giorno in cui la legge di cui si tratta andrà in vigore fino alla nuova revisione del catasto.

Si potrebbe desiderare che, per evitare litigi e contestazioni, non in un regolamento, ma in un apposito articolo di legge si stabilisse che coloro i quali facessero dei miglioramenti dovrebbero darne avviso scritto e legale alla Commissione censuaria comunale, la quale dovrebbe quindi prenderne nota in un apposito registro. In ogni modo il beneficio che la Commissione accorda (quando prevalesse il concetto non mio di un catasto estimativo) io non posso non riconoscerlo. Non parlo poi di altri miglioramenti che si contengono in altri articoli della Commissione perchè andrei troppo per le lunghe.

Ma tutti quei punti nei quali la Commissione ha migliorato il disegno dell'onorevole Magliani, per quanto sieno importanti, non possono essere considerati che come punti di secondaria importanza rispetto agli altri due principali sui quali la Commissione ha richiamato l'attenzione del paese. Essa infatti è riuscita a persuadere qualcuno che realmente il suo disegno sia un'opera perfetta, secondo le regole della scienza e dell'arte, non tanto per gli effetti finanziari, quanto per gli effetti giuridici. E persuasa essa stessa che alla perequazione si possa arrivare procedendo per isgravi e non per aggravii, è riuscita a rendere meno temuta questa operazione.

Ora, o io m'inganno, o gli onorevoli membri della Commissione hanno scambiato le intenzioni e le aspirazioni con la realtà; perchè infatti io credo che essi, pur desiderando di fare qualche cosa di più, nei punti sostanziali siano riusciti a fare né più né meno di quello che voleva l'onorevole Magliani.

E per vero, o signori, basta aprire la dottissima relazione dell'onorevole Messedaglia per trovare la storia dei catasti dalla più remota antichità faraonica fino ai dì nostri; basta aprire quel preziosissimo lavoro per sapere che cosa sia un catasto probatorio e giuridico, quali sieno i vari sistemi per l'accertamento della proprietà e dei diritti reali seguiti nella Svizzera, nella Germania, in Austria, nel Granducato di Sassonia-Weimar, nell'Assia-Cassel e perfino in Australia.

Ma, signori, se qualcuno votasse il disegno di legge della Commissione, con la persuasione di

dare al proprio paese un catasto probatorio o giuridico, od almeno un catasto che attribuisse ai registri censuarii una semplice presunzione legale di proprietà, si troverebbe subito disingannato; perchè nulla di tutto ciò esiste nel disegno di legge, che noi discutiamo. Vi è anzi un articolo che dice così: "Con altra legge saranno determinati gli effetti giuridici del catasto e le riforme da introdursi a tal fine nella legislazione civile."

Quando dunque discuteremo questa legge, allora gli studi della Commissione saranno necessari, utili, indispensabili. Oggi essi hanno servito per istruire noi; possono servire per istruire il paese su quello che si dovrebbe fare, ma non hanno nulla a che fare con quello che oggi discutiamo.

Tutti quei vantaggi dunque di cui si è tanto parlato prima che si aprisse la Camera e che si sono fatti sperare al paese con la formazione del catasto geometrico parcellare, cioè che si sarebbero assicurati i possessi, facilitati i trapassi, reso agevole il credito fondiario ed agrario, evitata una serie infinita di litigi, sono vantaggi che ci darà una legge che deve essere ancora presentata, sono ancora di là da venire. È bene desiderarli, affrettarli anche; ma è pur bene che si sappia che questi vantaggi noi non li avremo fin da ora.

L'onorevole Minghetti in una lettera al nostro egregio collega De Zerbi scriveva: "La Commissione vorrebbe porre nel nuovo catasto tale una base di prova e di legale presunzione di proprietà, della quale appo noi non si ha che una idea vaga, ed in taluni luoghi non se ne ha nessuna."

Lo stesso onorevole Messedaglia, parlando del catasto giuridico dice: "Noi avremmo sommamente desiderato di poter venire anche sopra di esso ad una proposta concreta: e ci sarebbe parso un grande risultato se la nuova legge di catasto avesse potuto dare risolta per noi una tale questione."

Dunque dalle stesse parole dell'onorevole Minghetti e Messedaglia si vede che la Commissione, quantunque abbia desiderato di darci un catasto probatorio, non è riuscita però a darci quell'opera che doveva esser perfetta, non tanto per gli effetti finanziari quanto per gli effetti giuridici.

Il catasto geometrico parcellare, che ci si propone tanto dal Ministero che dalla Commissione, ci darà puramente lo stato di fatto della proprietà, non lo stato *giuridico*. Io convengo con l'onorevole Messedaglia, che veggio prendere degli appunti, che dovunque esiste un catasto ben fatto

con misure e mappe figurate, anche se i suoi registri non facciano per sé stessi stato giuridico di proprietà, o presunzione legale di essa, il servizio civile che esso può prestare è sempre e universalmente riconosciuto; ma mancano forse in gran parte d'Italia di simili catasti?

Messedaglia, commissario regio. Non mancano, ma sono di altro tempo.

Serena. Siamo d'accordo, onorevole Messedaglia; io però volevo soltanto dimostrare, che la Commissione, desiderando di fare qualche cosa di più, non è riuscita a fare altro che quello che l'onorevole Magliani aveva proposto; perchè anche l'onorevole Magliani voleva e vuole il catasto parcellare, ma non come istituto autonomo giuridico, sibbene come mezzo efficace per raggiungere l'unico scopo che si perseggeva, la perequazione dell'imposta fondiaria.

La differenza adunque tra i due primi articoli, tra quello del Ministero e quello della Commissione, che si è voluto dare ad intendere essere sostanziale, non è che puramente formale.

La stessa operazione preliminare della *delimitazione* e della *terminazione* dei territori comunali e delle proprietà comprese nei singoli comuni, che io ritengo utilissima, nonostante le osservazioni fatte dall'onorevole Giolitti sulla spesa all'uopo necessaria, questa stessa utilissima operazione non avrà valore se non per gli effetti del catasto, dovendo ogni diritto esperirsi nelle vie giudiziarie ordinarie.

Ma, dirà la Commissione, noi vi abbiamo detto quel che si potrebbe fare; non vi abbiamo proposto un vero catasto probatorio, ma un catasto geometrico parcellare che col tempo potrebbe anche diventare probatorio. Però se non abbiamo potuto attuare questo nostro desiderio, certamente siamo riusciti ad allontanare ogni pericolo di aumento di imposta fondiaria, proponendo che la perequazione proceda per isgravio e non per aggravio; cioè indicando fin da ora la minima delle attuali aliquote compartimentali, come base del futuro riparto.

Compiuta la perequazione dell'imposta mediante un nuovo censimento fatto sulla misura e sulla stima, l'imposta prediale non sarà più una imposta di *ripartizione* o di *contingente*, ma una imposta di *quotità* come quella che abbiamo sui fabbricati e sulla ricchezza mobile; e se la Camera approvasse il disegno del Ministero, si dovrebbe poi con una nuova legge stabilire il contingente generale dell'imposta e determinare l'aliquota non più compartimentale, ma singolare della imposta che deve pagarsi. Si dovrebbe, cioè,

con una nuova legge, dire: lo Stato ha bisogno di 100 milioni; la rendita imponibile accertata, supponiamo, è di 1000 milioni; dunque sulla rendita accertata si deve pagare il 10 per cento. Questo sarebbe il risultato della proposta ministeriale.

La Commissione invece dice: compiuta la perequazione e accertata una rendita imponibile di 1000 milioni (continuiamo sempre nella ipotesi dei 1000 milioni) il ministro delle finanze vedrà di questi 1000 milioni quanti appartengano a ciascheduno dei compartimenti catastali presenti, e dividerà l'attuale contingente d'imposta sulla rendita imponibile del nuovo estimo. Avrà per risultamento che in uno degli antichi compartimenti, col vecchio contingente d'imposta si pagherebbe il 10 per cento sul nuovo imponibile, in un altro l'8, in un terzo il 7, in un quarto il 6 e via dicendo. Il ministro delle finanze, allora, non si dovrà presentare innanzi al Parlamento con un nuovo disegno di legge, ma con semplice decreto reale applicherà il 6 per cento, cioè l'aliquota minima, a tutta la rendita imponibile accertata.

Continuando l'ipotesi dei 1000 milioni, il ministro delle finanze, per decreto reale, annunzierà agli italiani la lieta novella che l'imposta prediale da pagarsi allo Stato è di soli 60 milioni. Così tutti i compartimenti, dice la Commissione, saranno alleviati, meno uno solo, il minimo, che rimarrà nelle condizioni presenti.

Lascio stare se, anche ridotte le cose a queste proporzioni, sia giusto diminuire l'imposta prediale in alcuni compartimenti e farla rimanere tal quale in uno solo. Lascio stare ciò e mi affretto a dichiarare che se queste rosee previsioni potessero diventare una realtà, io batterei le mani; allontanerei dalla mia mente la prospettiva non lieta di 20 anni di noie e di vessazioni, allontanerei dai miei sguardi il quadro dipinto, e forse a colori troppo oscuri, dall'onorevole Di San Giuliano, delle nuvole cioè di cavallette e dei battaglioni di cosacchi percorrenti le nostre campagne, e, se potessi, non uno ma mille voti io darei a questa legge.

Ma pur troppo, o signori, sono rosee previsioni! Già sapete quanta difficoltà si è incontrata nell'abolire soltanto uno solo dei decimi di guerra. Voi sapete che per abolire quel decimo si sono dovuti caricare i cittadini italiani di tasse anche durissime. Vedremo fra non molto quali altre tasse ci proporrà il ministro per la promessa abolizione degli altri due decimi nel 1888.

Certo una grande diminuzione dell'imposta fondiaria sarebbe il più efficace, il solo, l'unico rimedio ai guai della crisi agraria che ci travaglia

e ci travaglierà chi sa per quanto tempo; ma nello stato presente del nostro bilancio è vano sperarlo.

Se dunque (ritornando alla proposta della Commissione) il ministro delle finanze, applicando l'aliquota minima, avrà lo stesso attuale contingente generale dell'imposta, non gli occorrerà di presentare una nuova legge; ma se non avrà la stessa somma, presenterà la nuova legge, e voi non potrete non approvarla.

Nè è a dire che questa conseguenza non sia stata preveduta della stessa Commissione.

L'onorevole Minghetti, dopo aver dimostrato il vantaggio della applicazione dell'aliquota minima, soggiunge:

« Mettendo in luce questo concetto, giova però che non se ne esageri la portata, perchè la Commissione, mentre francamente desidera di rassicurare gli agricoltori, rifugge dall'illuderli. Supponiamo che da questa aliquota minima che il Governo può applicare con semplice decreto reale risultasse una somma notevolmente inferiore a quella che è necessaria, il Governo sarà obbligato a presentare un altro disegno di legge al Parlamento, che fissi il contingente generale richiesto. »

È vero che l'onorevole Minghetti crede che da una nuova ed ampia discussione, che il Parlamento dovrebbe fare sulla materia, non vi sarebbe a temere un maggiore aggravio sull'imposta fondiaria; è vero che egli ha scritto nella sua relazione quelle nobili parole in favore dell'agricoltura, che sono state poco fa ricordate dall'onorevole Delvecchio; cioè che è sperabile che per la proprietà agraria sia prossimo il giorno della giustizia distributiva e dell'alleggerimento; ma di tutte queste speranze che cosa resta, quando si leggono le altre parole che nella stessa relazione ha dovuto scrivere lo stesso onorevole Minghetti, e che io non posso qui non riferire?

« Chi guardi (dice l'onorevole Minghetti) il bilancio del 1876 e quello del 1884 e li confronti, vedrà che le spese ordinarie, nel corso di 8 anni, sono aumentate di quasi cento milioni; che se una parte notevole di esse (oltre alla metà) dipende dall'industria dei tabacchi assunta dallo Stato, dalle poste, dai telegrafi e da altri servizi pubblici che sono anche organo di nuove entrate, pure 40 milioni almeno rimangono di vero e proprio aumento sulle spese ordinarie. In media 5 milioni per anno. Invano erasi inalberato il vessillo delle economie; invano dicevasi, che il bilancio del l'entrata doveva serbare una notevole agiatezza per

potersi dire stabilmente equilibrato. L'esperienza ci ha dimostrato a chiare note, che non appena si fa un margine d'entrata, o per l'aumento naturale dei proventi, o per qualche nuova tassa, di subito si accorre a coprirlo con una nuova spesa. È forse questo un effetto della necessità di meglio dotare i servizi pubblici, forse anco è uno sconcio dei Governi parlamentari. Ad ogni modo se fin d'ora fossero impegnate delle somme a titolo di disgravio dell'imposta, tra 5, 10 e 15 anni è da sperare che la smania delle nuove spese si arresterebbe, che il margine che di mano in mano si consegue sarebbe lasciato libero a tale destinazione. »

Ma se lo stesso onorevole Minghetti osa timidamente sperare che si faccia un margine per l'abolizione che la Commissione proponeva dei tre decimi, soltanto in 15 anni, come si potrà sperare un maggior margine per supplire alla deficienza che potrebbe essere il risultato dell'applicazione della aliquota minima?

Minghetti, relatore. Temo non solo il Governo, ma anche i deputati, che patrocinano spese nuove.

Serena. Ha ragione; ed io sono perfettamente di accordo con lei.

Giunto però a questo punto, io domando all'onorevole Minghetti: Vi è una sostanziale differenza tra le più importanti proposte del ministro e quelle della Commissione? Il Ministero dice: io propongo che si faccia la perequazione col catasto geometrico; e la Commissione, pur desiderando di dare maggiore importanza agli effetti giuridici del catasto, si contenta infatti di quello geometrico particellare proposto dal ministro.

Il ministro dice: compiuta la perequazione, si vedrà quale debba essere il contingente generale dell'imposta, e la Commissione invece dice: compiuta la perequazione, se voi, onorevole ministro, applicando l'aliquota minima dei presenti compartimenti catastali, otterrete le somme necessarie all'erario, per riscuotere queste somme, vi basterà un decreto reale; se non l'otterrete, verrete innanzi al Parlamento a presentare una nuova legge per fissare il contingente generale.

Mi rincresce di dirlo, ma a me pare che i due disegni di legge si equivalgano.

Quanto a me francamente preferirei l'articolo come è formulato dal Ministero, il quale se non ci dà, non ci toglie neppure alcuna speranza; anzi può prepararci una grata sorpresa, cioè, la proposta di una aliquota veramente minima per tutta Italia, se dopo 20 anni le condizioni del bilancio lo permetteranno.

Invece, la proposta della Commissione fa nascere, fin da ora, delle speranze che non potranno essere realizzate in alcuna guisa; anzi, se fosse accettata, potrebbe far pagare una imposta maggiore della attuale: poichè, supposta l'aliquota minima del 6 per cento, se la nuova rendita da accertarsi sarà di 3000 milioni, il ministro delle finanze, applicando con un semplice decreto reale questa aliquota del 6 per cento, verrebbe ad incassare 180 milioni e non 96 milioni, quanti ora ne riscuote. Tutto ciò ho voluto dire, perchè, realmente, io non credo che, nei punti principali (e mi pare di averlo dimostrato), vi sia una sostanziale differenza tra i due disegni di legge.

Dunque, che cosa ci si propone? Per 20 anni, dal 1886 al 1906, i proprietari italiani pagheranno lo stesso attuale contingente generale d'imposta con l'applicazione degli attuali contingenti compartimentali, meno i 3 decimi di guerra, che saranno compensati con la guerra che indirettamente si farà alla proprietà, colpendola con altre tasse. In questi venti anni, gli stessi proprietari italiani saranno rallegrati dalla lieta compagnia di ufficiali catastali, ingegneri, agrimensori, geometri, cancellieri, ecc., ecc. Spesso saranno obbligati a rivolgersi alle Commissioni censuarie, comunali e provinciali, veri tribunali di 1^a e di 2^a istanza, e però dovranno andare su e giù pei propri comuni, correre al capoluogo della provincia e arrivare fino a Roma, sede di una sesta Corte di cassazione, della Commissione centrale! La quale è una vera e propria Corte di cassazione, non potendosi ricorrere ad essa se non per violazione di legge, come dice il progetto della Commissione, e per questioni di massima.

Si ha un bel gridare che in Italia molti abbandonano i campi e le officine per darsi alla caecia degli impieghi; si ha un bel gridare contro la piaga dell'*impiegomania*; l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio può ben affaticarsi a creare e a sussidiare scuole d'enologia, scuole speciali d'agricoltura, scuole d'arti e mestieri; ma tutte queste scuole rimarranno deserte, tutti i nostri allarmi saranno inascoltati. Saranno invece frequentate le sezioni di agrimensura degli Istituti tecnici, saranno popolate le facoltà legali delle Università, perchè in questi 20 anni l'Italia diventerà un popolo d'impiegati catastali e di avvocati sostenitori dei reclami dei proprietari.

Chi volete che si dia allo studio delle scienze, delle lettere, al lavoro dei campi, scarsamente remunerato, quando si potrà trovare così facile accesso agl'impieghi nei luoghi dove si farà il catasto? E quando voi, o signori, avrete fortemente

organizzato questo nuovo esercito, allora, non vi sarà bisogno di ricorrere, come hanno fatto altri onorevoli colleghi, all'esempio di altri paesi per comprendere che l'operazione non durerà 20 anni, ma un secolo, e forse più.

Eppure io non mi dorrei di queste conseguenze, voterei le spese necessarie per questa grande operazione, se almeno un serio beneficio ne derivasse alle finanze dello Stato; ma quando voi avrete montata una macchina così colossale, con congegni così complicati, che cosa avrete assicurato allo Stato?

Io capisco che in altri tempi, quando l'imposta fondiaria era la principale e forse l'unica risorsa di uno Stato, un grande macchinario per dare quest'unica risorsa era una necessità; ma oggi perchè volete spendere tanti milioni, volete organizzare un così grosso ed infinito esercito? Forse per fare entrare nelle casse dello Stato 60, 70, 80 milioni? Ma che cosa sono ottanta milioni in un bilancio di un miliardo e 400 milioni?

Non mi pare dunque che valga proprio la pena di far tanto chiasso per così piccola cosa.

Noi, o signori, avremmo potuto anche, se non si fossero aumentate le spese ordinarie nella misura indicata dall'onorevole Minghetti, avremmo potuto abolire l'imposta prediale, con grande e vero sollievo dell'agricoltura italiana e con nostro vantaggio, perchè non avremmo registrato nei ricordi dolorosi della nostra vita parlamentare il ricordo di questi giorni tormentosi, nei quali, diciamolo pure, non si è potuto ottenere che la voce della comune patria fosse tanto potente, da conciliare gli opposti interessi.

Ma qui, naturalmente, qualcuno dirà: "che cosa vuole il deputato Serena? Vuole l'abolizione della imposta fondiaria?"

Signori, si è abolita una tassa, che rendeva, presso a poco, quanto la fondiaria; quella che se non assolutamente, relativamente, certo, era la più perequata delle tasse che avevamo; ma io, che non avrei votata l'abolizione di quella tassa, non vengo a proporre ora l'abolizione di un'altra. Mi risuonano ancora alle orecchie le parole, con le quali l'onorevole Minghetti, tra gli applausi degli amici e l'ammirazione degli avversari, seppe cadere il 18 marzo 1876: "guai a chi verrà ad annunziare di nuovo il disavanzo."

No, o signori, io non vengo a proporre alcuna abolizione di tassa; ma sono profondamente convinto che il catasto estimativo, che deve compiersi necessariamente in un periodo più o meno lungo di tempo, non è che un anacronismo. Il tempo di tali catasti è passato; erano buoni quando

l'imposta prediale costituiva, come ho detto innanzi, la principale, o quasi unica risorsa degli Stati, quando si poteva fare assegnamento sopra una certa relativa stabilità della rendita della terra e del prezzo dei prodotti.

Costano troppo questi catasti ora che la imposta prediale è una piccola imposta rispetto alle altre, e non servono a nulla; anzi sono strumento di nuove e quotidiane sperequazioni. Tutto muta rapidamente: misura della rendita, prezzi dei prodotti, condizione di viabilità, correnti di commercio.

E ben disse l'onorevole Di San Giuliano che l'avvenire, il quale noi, senza essere profeti, possiamo prevedere, ci prepara mutamenti maggiori di rendita e di prezzi dei prodotti.

L'onorevole Giolitti vi ha descritto con molta evidenza le conseguenze di una valutazione che non può compiersi contemporaneamente in tutto il regno, di un'operazione che deve durare 20 anni, e non dev'essere mutata per altri 30 anni!

Per me la maggior condanna del catasto estimativo la trovo nel momento in cui esso è stato presentato. So che la valutazione dei prodotti dovrà farsi sui prezzi del decennio precedente, ma quei prezzi che pur furono i più elevati, corrispondono agli attuali? Corrisponderanno a quelli che si avranno nel ventennio in cui durerà l'operazione del catasto?

L'onorevole Corleo disse ieri che avrebbe accettato una stima basata sulla media dell'ultimo ventennio. Io avrei capito, dal punto di vista dell'onorevole Corleo, che egli avesse detto: giacchè il catasto, compiuto che sia, non potrà esser riveduto se non dopo 30 anni, perchè non accettate addirittura la media del trentennio passato?

Ad ogni modo i 12, i 20, i 30 anni non possono darvi un criterio sicuro per accertare la rendita futura, che nessuno può prevedere quale possa essere in realtà. Oggi tutto muta e si trasforma in un modo impreveduto ed imprevedibile. Per rendere meno ingiusto il risultato del catasto estimativo dovrete prescrivere ch'esso possa rivedersi non dopo il trentennio, ma anno per anno, direi quasi giorno per giorno; ma è egli mai possibile ciò? Eppure voi che stabilite che il catasto debba durare 30 anni, e credete così di assicurare un vero beneficio ai proprietari, se i prezzi dei prodotti muteranno per gli effetti della concorrenza americana, asiatica e via via, voi stessi non potrete non abbreviare quel termine, voi stessi vi troverete costretti ad abbreviarlo, da lamenti infiniti, la cui giustizia non potrete non riconoscere.

Dunque, o signori, chi grida che il catasto estimativo sarà una grande opera di giustizia distributiva, si illude. Se volete la vera perequazione dovete necessariamente accettare la tassa generale sull'entrata estesa anche alla terra, nella forma dell'attuale ricchezza mobile, e però non fissa, ma variabile.

L'onorevole Tegas, rispondendo all'onorevole Di San Giuliano, osservava che non si può togliere la stabilità alla terra: pareva quasi che ripetesse il *terra autem in aeternum stat*. Sì, onorevole Tegas, ma la rendita non sta eternamente, essa varia continuamente; e voi, per ritenere il catasto estimativo solida base di una imposta, dovrete ammettere la stabilità della rendita.

L'onorevole Messedaglia, che ha tutto considerato nella sua bellissima relazione, non ha trasandato certamente la legge presentata dall'illustre e compianto Scialoja.

Egli ci ha detto a pagina 159 della sua relazione, quali furono le proposte fatte dall'eminentissimo economista, cioè imposta prediale fissa convertita in un canone invariabile e redimibile al modo della *Land-tax* inglese; tassa generale sull'entrata; perequazione interna ma non obbligatoria; nessuna disposizione per il catasto generale, nemmeno per la parte geometrica.

Ora io avrei desiderato (e lo dichiaro francamente) che gli onorevoli Messedaglia, Minghetti e Magliani avessero data una maggiore importanza alle proposte dello Scialoja. Certo, nè l'onorevole Messedaglia, nè l'onorevole ministro potevano, partendo da principii economici opposti, proporvi l'imposta prediale fissa, quale fu proposta dal Pitt in Inghilterra, cioè la *Land-tax*, perchè essa parte dal principio della consolidazione o elisione della imposta nelle successive trasmissioni dei fondi. Ma quanto alla tassa generale sulla entrata, io sperava che uomini dotti come l'onorevole Magliani, l'onorevole Messedaglia e l'onorevole Minghetti, avrebbero riconosciuto che in un avvenire più o meno prossimo essa è destinata a sostituire i catasti estimativi, vecchi strumenti di una vecchia politica finanziaria.

L'onorevole Messedaglia dice: ma lo Scialoja non voleva il catasto geometrico. È vero, ed ecco perchè io avrei accettata la proposta dello Scialoja, però alquanto modificata.

Lo dichiaro francamente, o signori, io approvo le proposte che ci fa la Commissione sino all'articolo 7.

Io desidero che si faccia il catasto geometrico, ma non estimativo; nè mi preoccupo delle diffi-

coltà che furono un po' esagerate dall'onorevole Giolitti relativamente alla delimitazione e alle spese per la terminazione.

Non posso essere neanche dell'avviso dell'onorevole Rinaldi che non dava alcun valore al catasto probatorio. Dopo aver letta la relazione dell'onorevole Messedaglia nessuno può disconoscere la grande utilità, il grande beneficio che ne verrebbe alla proprietà dalla formazione di un catasto probatorio, qualunque sia il metodo che si voglia seguire, e che io non verrò esponendo per non fare qui una erudizione di seconda o di terza mano.

Per me il catasto geometrico lo ammetto, e perciò, ripeto, approvo il progetto della Commissione sino all'articolo 7. Esso servirà inoltre a farci trovare quei beni censibili e non censiti di cui si è fatto tanto rumore fuori e dentro quest'Aula, dacchè si è incominciata la discussione.

Sembra, o signori, che alcuni credano che di questi terreni censibili e non censiti ve ne siano soltanto in una parte d'Italia; ebbene si faccia il catasto, e si vedrà se vi sono di questi terreni, e se ve ne sono è giusto che siano assoggettati all'imposta.

L'onorevole Corleo, ieri l'altro, vi ha indicato dei mezzi per potere fin d'ora trovare questi terreni censibili e non censiti, e mi meraviglio che quei mezzi ed altri non si siano escogitati dal Governo fin dal 1864. Con la legge del luglio di quell'anno si disse che i terreni non censiti si dovevano censire, e la nuova imposta doveva andare a beneficio dei compartimenti, nei quali i terreni si trovavano.

Ora si adottino pure, fino a che si farà il catasto, i temperamenti provvisori proposti dall'onorevole Corleo, cioè si invitino i proprietari non censiti a dichiararne il possesso pena la confisca; per tutte le esenzioni, che dipendevano da leggi, si vegga quali sono i terreni esentati dalle leggi medesime; ma non si aspetti altri 20 anni per trovare questi terreni e per assoggettarli al pagamento dell'imposta.

So che a quelli che hanno sinora combattuta la legge che discutiamo si è detto: voi avete fatto delle osservazioni più o meno generiche, ma non avete fatto delle proposte concrete. Ed io replico, che nessuno vieta a un deputato di presentare dei controprogetti; ma ognuno sa quale è la sorte a questi controprogetti riserbata, quando si oppongano ai disegni presentati di accordo dalla Commissione e dal Ministero.

D'altra parte, se le idee che noi oggi opponiamo potessero prevalere, il Governo saprebbe la via

da seguire e le nostre proposte diventerebbero concrete.

Vi ho promesso di non interrompere la serie dei discorsi brevi inaugurata dall'onorevole Delvecchio, e voglio affrettarmi a concludere; ma innanzitutto desidererei rivolgere una preghiera all'onorevole Messedaglia.

Ammesso che si voti la legge così come è proposta, perchè vuole l'onorevole Messedaglia che si facciano ad un tempo la misura, il rilevamento e la stima?

Egli, che a giusta ragione lodava il patriarca dei catasti, il milanese, come egli lo chiama; egli che ha lusingato l'amor proprio di noi meridionali, ricordando l'opera dei napoletani De Miro e Cavalieri, che presiedettero la prima Giunta del censimento milanese; egli sa meglio di me che a Milano e poi nel ducato di Mantova, prima si compì l'operazione del rilevamento e delle misure, e poi con disposizioni posteriori fu ordinata la stima. Ora perchè noi, che abbiamo a nostra disposizione 20 anni, non dividiamo questo tempo in due periodi? Nel primo faremo il catasto geometrico che sarà certamente utile non solamente per tutti gli effetti giuridici, ma per tutti gli scopi economici e civili che si potranno con esso raggiungere; e così poco a poco abitueremo le nostre popolazioni a riconoscere che veramente, come la Commissione ha detto, quella che noi facciamo è un'opera di vera civiltà. La misura dei terreni, il rilevamento delle mappe non impaurirà alcuno, specialmente se queste operazioni saranno affidate al Genio militare.

La concorrenza americana, la concorrenza asiatica od altri fatti non prevedibili continueranno a produrre gli stessi effetti? Ebbene, si potrà discutere dopo compiuta la prima operazione se si dovrà procedere alla stima nel modo da voi indicato, o se si dovrà stabilire una tassa sull'entrata.

Ed in quest'ultimo caso, o signori, io riconoscerai l'utilità del sistema delle denuncie. Non posso essere dell'avviso dell'onorevole Rinaldi, che vuole un catasto descrittivo, perchè riconosco gli errori del catasto descrittivo napoletano: nè v'era mestieri di citare il parere dell'illustre storico Colletta, dopochè l'onorevole Messedaglia aveva nella sua relazione manifestato l'avviso di un impiegato delle finanze del Napoletano, che aveva lavorato lungo tempo in quell'amministrazione. Ora, io che non posso ammettere il sistema delle denuncie in un catasto estimativo, credo però che dopo aver fatto il catasto geometrico, per stabilire la tassa sull'entrata, le denuncie potranno avere un facile riscontro. Perchè quando avrete

le mappe, quando avrete l'estensione, i confini, ecc., l'agente delle tasse saprà benissimo quale è la proprietà di ciascuno e potrà valutarne la rendita netta; sarà questione del più o del meno, ma non potrà certamente commettere grandi errori. Allora soltanto il sistema delle denuncie, che certamente non ha fatto buona prova nell'imposta di ricchezza mobile, darà ottimi risultati.

Io quindi prego la Commissione di accogliere la mia preghiera, nel caso che la legge debba passare tutta com'è stata proposta. Non intendo che tutto il lavoro sia fatto in un tempo maggiore di un ventennio, ma intendo che sia fatto in due periodi.

Nel 1° si faccia il catasto geometrico; ed in questo periodo il Governo avrà tempo di presentarci le modificazioni al Codice civile che sono richieste dalla stessa Commissione. Nel 2° periodo si farà la stima dei terreni, o si presenterà alla Camera una legge che tolga all'imposta il carattere della realtà e la faccia sostituire dalla tassa sull'entrata.

Ora non mi resta che a dire qualche cosa sui tre decimi di guerra, poichè me ne ha porta la occasione l'onorevole Delvecchio.

Riservandomi l'esame della questione quando l'onorevole ministro delle finanze ci dirà come provvederà all'abolizione nel 1888 degli altri due decimi, dirò soltanto che io era qui venuto non tanto per fare il discorso che vi ho fatto, quanto per proporvi un mezzo che a me pareva potesse conciliare tutti gli opposti interessi. Ma ne ho deposto il pensiero, ed ho dovuto discorrere di ben altre cose rivolgendo le mie osservazioni sopra altro argomento.

Mi sia però lecito di dire una sola cosa.

Fino a pochi anni fa le provincie del mezzogiorno in Italia e fuori erano considerate, non per colpa propria, ma per colpa della mala Signoria che le accorò per secoli e secoli, non dirò come le più povere, ma le meno avanzate della penisola.

Da un momento all'altro mutò, come per incanto, l'opinione d'una parte degli Italia ni rispetto alle condizioni economiche di quelle provincie.

Si credette che nei Principati, negli Abruzzi, nel Molise, nella Calabria, nella Campania, nella Basilicata, nelle Puglie si fossero dissotterrati tesori nascosti, e quindi si esagerarono favolosamente le rendite di quei terreni, e per poco non si ritenne che nel sud fosse ritornata la beata età dell'oro. Certo non si può negare che da 20 anni in qua un certo risveglio non vi sia stato nei proprietari e negli agricoltori del mezzogiorno. Dico da 20 anni, poichè spero che non mi lascerete comprendere i

primi cinque anni dalla costituzione del regno di Italia nei quali le nostre campagne ebbero altro che grandine, altro che cavallette ecc. ebbero i briganti!

Da 20 anni certamente un risveglio s'è stato, nè poteva non esserci; era la necessaria conseguenza del nuovo stato di cose.

Riscaldati per un quarto di secolo dal sole della libertà, era naturale che anche noi incominciassimo a muovere le nostre membra intorpidite dal lungo servaggio. Ma molti capitali, frutto di risparmi, di sacrifici e di una vita sobria e modesta, furono investiti nell'acquisto dei beni ex ecclesiastici; pochi, pochissimi a trasformare, ad accrescere, a migliorare le varie colture. E, naturalmente, l'investimento di questi capitali, specialmente nell'acquisto di nuovi terreni, ha impedito alle nostre rendite di poter raggiungere quell'aumento favoloso di cui molti parlano senza tener conto delle condizioni di quei paesi.

D'altra parte non si può neppure negare che una regione la quale da pochissimo tempo, con grandi sacrifici, ha posto mano ad un'opera di trasformazione agricola, una regione che in questi ultimi anni ha visto rinvilire il prezzo dei cereali che erano il principale, il più abbondante dei suoi prodotti, che ha visto non dirò discendere rapidamente, ma precipitare il fitto di gran parte delle sue terre, ha temuto, e mi pare, lasciatielo dire, ragionevolmente ha temuto che queste proposte di riordinamento, di rimaneggiamento ecc. ecc., (sono parole che abbiamo sentito ripetere troppe volte e ne sappiamo il significato) che queste proposte servissero non solo ad aggravare l'imposta fondiaria, ma ad arrestare quel movimento di trasformazione che, dite pure quello che volete, dovrà arrestarsi per l'incertezza del presente e per i timori dell'avvenire.

Ma da questo all'asserire proprio che noi non paghiamo, che noi vogliamo opporci a qualunque riordinamento dell'imposta fondiaria corre un gran divario.

Quale è stata la condotta di noi altri deputati del mezzogiorno in questa Camera, quando si sono discussi negli Uffici non solo in questa Legislatura, ma anche nelle precedenti, disegni di legge sull'imposta fondiaria? Ci siamo fatti promotori di proposte che miravano ad alleviare la condizione di provincie che si dicevano più aggravate.

Noi non abbiamo neppure discusso se sperequazioni vi fossero e quali. Potevamo discuterne, perchè anche l'onorevole Messedaglia che ha studiato profondamente la questione, dice che la misura della sperequazione non si potrebbe esattamente

assegnare se la volessimo esigere in forma numerica; ma non discutemmo, e facemmo invece sempre proposte conciliative e disinteressate.

Io stesso che era membro di una Sotto-commissione, insieme agli onorevoli Merzario e Marcora, proposi che si procedesse al più presto alla catastrazione dei terreni non censiti, e si devolvesse quel provento a beneficio dei compartimenti che sarebbero risultati più aggravati.

Del resto in tutti i Comizi che si sono tenuti nelle provincie del mezzogiorno, e nel Comizio di Napoli del maggio 1883, in quello che fu ricordato dall'onorevole ministro Grimaldi nel suo discorso a San Miniato che cosa si disse? Cercate di alleviare le altre provincie, ma non aggravate noi.

Se dunque si sono fatte oggi delle proposte in questo senso, non sono le stesse che furono fatte nel 1882 e nel 1883? E non furono questi i voti di tutti i corpi morali del mezzogiorno?

Guardate le petizioni che sono allegate alla relazione della Commissione e vi troverete che appunto dalle provincie del mezzogiorno si dice: non discutiamo se le altre provincie siano più aggravate di noi; se lo sono, cercate di alleggerirle; ma non interrompete l'opera di feconda trasformazione in un momento di crisi agraria, nel quale le condizioni degli agricoltori, e di quelli che vivono della rendita dei terreni sono rese difficilissime.

Io stesso da qualche tempo in qua mi rivolgo spesso questa domanda: la crisi agraria permanente è compatibile con la professione di deputato che vive delle sue rendite, e che le vede ogni giorno venir meno? Insomma la nostra è una posizione dolorosa. Rendetevi conto di questa posizione, ma non dite che non si vogliono far sacrifici da provincie che ne hanno fatto continuamente e sono pronte a sacrificar tutto. (*Benissimo! Bravo! — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore*)

Minghetti. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

Minghetti, relatore. Dirò una parola sola, e quasi direi per fatto personale.

Ringrazio l'onorevole Serena il quale oltre aver detto molte cose savie sull'argomento, ha detto altresì molte parole gentili a mio riguardo, e a riguardo della Commissione: però non posso trattenermi dal protestare a nome della Commissione stessa contro un concetto da lui espresso sul finire del suo discorso.

Egli disse: " si è voluto fare un paragone, e mostrare che vi sono delle provincie che pagano più e delle provincie che pagano meno, dei compartimenti che sono più aggravati, e altri che pagano una lieve imposta. „ Or bene! la Commissione non ha detto parola che accenni a un tal ordine di cose.

Serena. Chiedo di parlare.

Minghetti, relatore. Anzi, essa ha sostenuto e dimostrato che qui non si tratta di pareggiare i contingenti delle provincie, dei comuni, dei compartimenti, ma di tassare ogni contribuente in ragione della rendita netta del fondo. E per vero in ogni compartimento, in ogni provincia, in ogni comune d'Italia vi sono dei contribuenti che pagano enormemente, e degli altri che pagano pochissimo. (*Benissimo!*)

Non è dunque in relazione ad un compartimento, ad un comune, ad una provincia che questa legge è fatta, ma in relazione all'interesse di ciascun cittadino d'Italia ed all'interesse della sola giustizia.

Io ho la coscienza in questo punto serena; e assicuro anche per parte dei miei colleghi che non un solo pensiero regionale penetrò mai là dove per tanto tempo la Commissione si è riunita, e che se questo pensiero è apparso in discorsi o pubblicazioni estranee, è stato respinto con tutta la forza dell'animo dalla Commissione medesima.

Io non poteva dispensarmi dal rilevare le ultime parole dell'onorevole Serena; tanto più che in tutto il resto del suo discorso aveva mostrato tanta equità e cortesia. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Serena, in non posso darle ora facoltà di parlare; la iscriverò.

Serena. Due parole soltanto per fatto personale.

Presidente. Allora indichi il suo fatto personale.

Serena. L'onorevole Minghetti mi ha fatto dire cose che io non ho detto. Ma quando mai io ho accusato la Commissione di aver lanciato a noi l'accusa di cui l'onorevole Minghetti s'è doluto? Parlando della Commissione, e del lavoro fatto da essa, ho dichiarato che la Commissione era le mille miglia lontana da ogni spirito di regionalismo. Io ho fatto allusione (e lo dichiaro, perchè son uso a dir francamente le cose come le penso), ho fatto allusione a tutta quella malaugurata discussione che è stata fatta, nei giorni passati, fuori di quest'Aula, quando si tentava appunto di conciliare gli opposti interessi nell'interesse comune del paese.

Questo è quello che io ho detto; non ho inteso menomamente di mettere in dubbio il patriot-

tismo di tutti gli onorevoli membri della Commissione. L'onorevole Minghetti, poi, non ha bisogno di sapere quali siano i miei sentimenti personali verso di lui: gli sono noti, e da gran tempo. (*Benissimo!*)

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Carmine.

Carmine. Dopo lo studio, così dotto e così diligente, intrapreso dalla Commissione sul disegno di legge che stiamo discutendo; dopo i notevoli discorsi, in difesa dello stesso, pronunciati dagli oratori che mi hanno preceduto, io mi sarei astenuto dal parlare, se alcuno fra le disposizioni introdotte dalla Commissione nel titolo secondo del progetto, non mi sembrassero poco rispondenti allo scopo pel quale furono ideate: e se non giudicassi, di conseguenza, che la loro parziale modificazione potrebbe giovare a meglio assicurare la parte principale del progetto medesimo, quella cioè che contiene le norme per la formazione del nuovo catasto.

Ma, poichè mi sono risoluto a chieder di parlare per esporre alcune osservazioni intorno a quella parte del disegno di legge, che io giudico suscettibile di miglioramento, ne approfitterò anche per premettere poche e brevissime considerazioni, in appoggio di quella maggior parte che io approvo completamente.

L'onorevole Di San Giuliano, dopo aver combattuto la realtà della imposta fondiaria, non veniva alla conclusione che essa dovesse tutta trasformarsi in imposta personale; ammetteva che potesse conservarsi nello stato presente quella parte che può ritenersi come consolidata nei prezzi di acquisto. Egli veniva, con ciò, ad ammettere implicitamente, come già assodato, il principio della consolidazione della imposta fondiaria nei prezzi di acquisto. Ora io credo, invece, che questo principio sia affatto inammissibile, soprattutto quando lo si consideri in rapporto alla nostra legislazione in materia tributaria.

I sostenitori di questo principio dicono che la imposta colpisce soltanto colui che possiede la terra, quando viene decretata, e lo colpisce diminuendo fin da quel momento il valore della sua proprietà d'una somma corrispondente alla capitalizzazione dell'annuo ammontare dell'imposta che viene stabilita. Egli continua a pagare l'imposta annualmente finchè rimane proprietario, e quando vende, paga in una sola volta il capitale corrispondente, perchè d'una somma equivalente viene diminuito il prezzo pagato dal compratore, il quale in realtà si sottrae, così, definitivamente ad ogni imposta.

Tutto questo ragionamento si potrebbe applicare all'imposta sui redditi dei valori mobiliari con molto maggior fondamento che non all'imposta fondiaria; sia perchè il ragionamento stesso presuppone la stabilità dell'aliquota dell'imposta, e questo si verifica infatti per quella sui redditi dei valori mobili esente da sovrimposta, mentre invece l'aliquota dell'imposta fondiaria varia col variare della sovrimposta; sia perchè la valutazione del peso derivante dall'imposta costituisce con maggior costanza uno degli elementi determinanti il prezzo nei contratti di trapasso di valori mobili che non in quelli di beni stabili.

Infatti, essendo i valori mobili d'una determinata categoria tutti perfettamente eguali fra loro; non potendo quindi chi vuole acquistare valori di quella categoria avere preferenza alcuna per l'uno o per l'altro titolo, è naturale che l'imposta influisca nella stessa misura a diminuire il prezzo di ciascuno di questi titoli.

Nelle contrattazioni di stabili, invece, molte circostanze estrinseche al loro valore reale influiscono ad aumentarne o diminuirne il prezzo. Nella determinazione del loro valore reale esercitano spesso notevole influenza le speciali esigenze, i bisogni od i capricci dei contraenti. Data questa disparità di condizioni nei diversi contratti, è naturale che la imposta non possa sovra tutti esercitare la stessa azione nella determinazione del prezzo. Se dunque il principio dell'ammortizzazione dell'imposta nei prezzi di acquisto, potesse condurre a stabilire, in modo assoluto, la invariabilità dell'attuale riparto della imposta fondiaria, esso dovrebbe guidare, con molto maggior fondamento, a sancire anche la invariabilità della imposta sui redditi dei valori mobili.

Ora, poichè la nostra legislazione ammette che questa imposta possa e debba variare, a seconda dei cambiamenti che si verificano nei redditi, sarebbe assurdo voler stabilire, in modo assoluto, la invariabilità della imposta fondiaria.

Perchè poi il principio della consolidazione della imposta nei prezzi di acquisto potesse applicarsi ai beni stabili e non ai valori mobili bisognerebbe che esistesse almeno una disposizione legislativa, la quale avesse garantita la stabilità dell'attuale riparto della imposta fondiaria.

Ora, non solo non esiste una simile disposizione, ma abbiamo anzi una legge, la quale esclude nel modo più esplicito, quella stabilità.

Il nostro diritto pubblico in materia di imposta fondiaria, come osservò l'onorevole Messedaglia nella sua relazione, data dalla legge 14 luglio 1864

sul conguaglio provvisorio, nella quale la futura perequazione trovasi espressamente sancita.

I proprietari debbono dunque già da quell'epoca aver basati i loro calcoli per determinare il valore della proprietà, non già sulla stabilità della imposta, ma bensì sull'aumento o sulla diminuzione che alla imposta stessa avrebbe dovuto arrecare la perequazione.

Quindi, rinunciando oggi alla perequazione, si farebbe un vantaggio gratuito a coloro, i quali, acquistando stabili leggermente censiti e quindi leggermente tassati, ebbero già a basare i loro calcoli sullo aumento d'imposta, che la perequazione avrebbe loro portato. E, d'altra parte, si commetterebbe una spogliazione a danno di coloro, che, nell'acquistare fondi eccessivamente gravati di imposta, dovettero legittimamente far calcolo sul disgravio, che, dalla già promessa perequazione, sarebbe loro derivato.

Un'altra obiezione, che si sente spesso ripetere contro il principio della perequazione, consiste in ciò: che questa sarebbe ingiusta, perchè il diverso grado di sviluppo della ricchezza nelle singole regioni, giustificerebbe la diversità dell'aliquota dell'imposta.

Coloro che sostengono questa tesi, non possono evidentemente avere un esatto concetto dell'esistenza di un catasto, come quello che viene proposto nel presente disegno di legge. Il catasto deve valutare i prodotti che la terra può dare nel suo stato attuale, depurati dalle spese di produzione.

Ora nei paesi meno ricchi, dove quindi i prodotti saranno più scarsi e le spese di produzione più elevate, il catasto dovrà necessariamente accertarvi una minor quantità di materia imponibile in confronto degli altri paesi. E poichè fra le spese di produzione devono annoverarsi anche quelle necessarie per realizzare i prodotti, e quindi anche quelle indispensabili per il loro trasporto ai mercati, ne consegue che anche lo stato della viabilità nelle singole regioni eserciterà la sua azione nella determinazione delle cifre estimabili. Se dunque la diversità delle condizioni delle singole regioni, deve esercitare un'influenza nel determinare la rispettiva quantità di materia imponibile, è troppo evidente che, anche con una stessa aliquota d'imposta, le regioni meno ricche non saranno minimamente pregiudicate, in confronto di quelle nelle quali la ricchezza ha già preso un maggior sviluppo; anzi le prime avranno il vantaggio di aver davanti ad esse maggior possibilità di miglioramenti agricoli o quindi maggior possibilità di aumenti di reddito; e questi aumenti saranno garantiti esenti d'imposta, ap-

punto per effetto del nuovo ordinamento censuario.

Ma, fatto anche l'accordo sul principio, sorgono nuove divergenze intorno al modo col quale si deve arrivare alla perequazione. Alcuni, spaventati pel tempo necessariamente lungo che sarà indispensabile per la formazione di un nuovo catasto, credono preferibile applicare anche all'imposta fondiaria il sistema d'accertamento annuale dei redditi sulla base delle dichiarazioni dei possessori. Dopo ciò che hanno già detto gli onorevoli Tegas e Giolitti intorno ai difetti di questo sistema ed intorno alla cattiva prova che esso fece dovunque venne sperimentato, poco mi resta da aggiungere.

Il sistema però trova anche al giorno d'oggi fautori.

Io sono dolente di aver dovuto parlare prima dell'onorevole Canzi, che è strenuo campione del sistema delle denunce, perchè non posso conoscere gli argomenti che egli porrà innanzi; noto intanto che allo stato attuale delle cose nessuna nuova proposta è stata fatta, la quale possa ispirar fiducia che per l'avvenire si ottenga maggiore esattezza nelle dichiarazioni o maggiore efficacia nel controllo e nelle verifiche in confronto di quelle che si sono avute nel passato.

Riguardo all'esattezza delle denunce osservo soltanto che anche lo stabilire forti penalità per le false dichiarazioni avrà poco effetto, perchè, dove non esiste mappa, il contribuente sarà quasi sicuro che la sua frode non può essere scoperta. La stessa cosa non avverrebbe in quelle provincie dove esiste un catasto geometrico; ma appunto questa disparità degli effetti che il sistema produrrebbe nelle diverse provincie dimostra nel modo più evidente come esso non sia atto a condurci alla perequazione della imposta.

In quanto poi al controllo, si crede da alcuni che affidandolo ad un personale tecnico, sufficientemente capace ed istruito, si possa raggiungere un risultato abbastanza soddisfacente; ma io credo che, per quanto valente possa essere questo personale tecnico, la sua opera non varrebbe a farci raggiungere neppure un accertamento discretamente esatto, come ce ne danno prova i diversi catasti descrittivi eseguiti tanto in Italia quanto negli altri paesi, i quali furono nella maggior parte formati dietro le dichiarazioni dei possessori, controllate da appositi agenti tecnici governativi.

La relazione dell'onorevole Messedaglia ci addita numerosi esempi di questi catasti descrittivi

nei quali persino l'estensione delle proprietà venne accertata, in modo incredibilmente erroneo.

Basterà che io citi fra i nostrani il catasto napoletano nel quale per alcune provincie figura una superficie censita superiore alla rispettiva superficie geografica, mentre per altre provincie la prima supera di poco il 40 per cento della seconda.

Fra i catasti esteri citerò quello dell'Annover, dove la misura geometrica eseguita posteriormente ebbe a dare per risultato estensioni persino quadruple di quelle che erano state prima accertate mediante la denuncia dei possessori.

Ora nessuno vorrà contestare che fra i diversi elementi che concorrono a costituire la rendita di un fondo, quello dell'estensione sia il più facile da controllare.

Se ciò non ostante si possono commettere errori così grossolani, è facile concepire quanto più gravi errori si potranno commettere nella valutazione e nel controllo degli altri elementi costituenti la rendita di un fondo.

Un controllo sommario delle dichiarazioni dei possessori, anche eseguito da un tecnico valente, non potrà mai condurre ad un accertamento neppure mediocrementemente esatto, perchè un serio e coscienzioso giudizio di stima non può essere pronunziato se non mediante un procedimento analitico. Ora un perito che fosse incaricato di controllare le dichiarazioni dei possessori di un determinato comune sprovvisto di catasto geometrico, quando volesse seguire un procedimento analitico in questa operazione, si troverebbe costretto a compiere pressochè tutte quelle operazioni geometriche ed estimative che egli compirebbe se fosse incaricato di eseguire il catasto di quel comune.

E ciò potrebbe condurre a perequare l'imposta fra i contribuenti nell'interno del comune; ma per ottenere la perequazione fra comune e comune, fra provincia e provincia, bisognerebbe ancora disporre che fosse data larga pubblicità a tutti i dettagli del calcolo peritale, e che fosse ammessa facoltà di reclamo a Commissioni di diverso grado tanto da parte dei singoli contribuenti come da parte delle amministrazioni locali, precisamente come si pratica durante le operazioni catastali per la perequazione delle tariffe.

Se dunque il sistema di accertamento dei redditi sulla base delle dichiarazioni dei possessori, quando queste siano controllate sommariamente, non può condurre ad un risultato abbastanza soddisfacente; se per ottenerne uno migliore sono necessarie quasi tutte le operazioni che si richiedono per la formazione di un catasto, parmi evi-

dente che sia senz'altro da preferirsi la formazione di un nuovo catasto.

Ma contro il catasto nell'ultima seduta l'onorevole Rinaldi sollevò un'obiezione quasi pregiudiziale, sostenendo che, per effetto della sua stabilità, il catasto non può servire a perequare l'imposta, perchè fin dal momento della sua attuazione l'estimo censuario non rappresenta la rendita di quel momento, bensì quella di parecchi anni addietro, ossia dell'anno in cui furono cominciate le operazioni catastali.

Ora, ciò non è veramente esatto; il catasto, tanto per riguardo alla quantità dei prodotti, quanto per riguardo ai prezzi delle derrate, deve abbracciare un periodo di anni sufficiente per comprendere tutte le vicende, alle quali va periodicamente soggetta la produzione, in modo da poterne dedurre la vera rendita media, in base alla quale si possa riscuotere l'imposta in una misura media e costante. Dunque potrà avvenire che in un anno determinato l'imposta riscossa non sia proporzionata alla rendita reale; ma se noi prenderemo rispettivamente la rendita media e l'imposta media pagata in un conveniente numero d'anni, noi vedremo che la proporzionalità esiste, se non esattamente, certo colla maggiore approssimazione possibile, perchè non conosciamo nessun altro sistema per l'esazione dell'imposta, col quale si possa raggiungere una proporzionalità più esatta.

Rimosse così le obiezioni di massima intorno al catasto, vediamo se le norme stabilite nel disegno di legge per la sua formazione siano le più accettabili.

I caratteri essenziali del catasto, come viene proposto, sono: di essere geometrico, di essere particellare, di essere estimativo delle terre nello stato attuale. Sul primo punto non può esservi contestazione, perchè certo al giorno d'oggi chi sia favorevole alla formazione di un nuovo catasto, non vorrebbe sostenere che questo debba essere eseguito senza il rilevamento geometrico del territorio dello Stato.

Lo stesso accordo d'opinioni non si trova invece sul punto, che il catasto debba essere particellare.

Per raggiungere questa condizione occorre necessariamente una notevole lunghezza nelle operazioni catastali; quindi per anticipare il raggiungimento della perequazione, furono escogitati sistemi di catasto più semplici. Uno di questi sistemi vorrebbe che il catasto fosse diviso soltanto per masse di cultura, per arrivare in questo modo alla perequazione dei contingenti comunali, salvo poi a rendere particellare il catasto

stesso per raggiungere la perequazione nell'interno di ciascun comune. Mi riserbo di tornare fra poco a parlare di questo sistema; ora mi limito ad osservare che esso nel risultato finale non diversifica essenzialmente dal sistema proposto nel disegno di legge.

Un altro sistema di catasto semplificato, vorrebbe rilevati sulle mappe soltanto i perimetri delle proprietà, ed eseguita la stima sempre per intere proprietà, sulla base dei prezzi desunti dai contratti di compra e vendita. Dirò pochissime parole per dimostrare perchè questo sistema non mi sembra preferibile a quello del disegno di legge.

L'onorevole Messedaglia ha dimostrato nella sua relazione, come sia più razionale commisurare la imposta alla rendita anzichè al capitale; e come prendendo per base dell'estimo i prezzi desunti dai contratti di compra e vendita, si verrebbe a colpire più gravemente i paesi a proprietà più frazionata, perchè generalmente nelle usuali contrattazioni, riescono più elevati i prezzi delle piccole, che non quelli delle grandi proprietà.

A questa prima causa originaria di sperequazione se ne aggiungerebbero poi altre coll'andar del tempo, essendo assai difficile la conservazione di un catasto a grandi appezzamenti. Tutto andrà bene finchè le trasmissioni si faranno per intere proprietà; ma quando, come avviene nella maggior parte dei casi, le proprietà vengono frazionate, mancherà ogni norma sicura all'ufficiale incaricato della conservazione del catasto per ripartire l'estimo originariamente attribuito alla intera proprietà fra le diverse frazioni in cui questa venne divisa. Se poi questo riparto fosse lasciato all'arbitrio dei contraenti, si arriverebbe in un termine ancora più breve ad avere l'imposta di nuovo notevolmente sperequata. Mancherebbe quindi un catasto eseguito con questo sistema del primo requisito che nelle nostre odierne condizioni noi dobbiamo domandargli, quello cioè di servire a perequare l'imposta.

A questo proposito giova poi osservare che se alcuni fra i più moderni catasti non adottarono la divisione particellare distribuita per qualità di coltura e per grado di feracità, ciò dipese dal fatto che si trattava di paesi nei quali l'imposta fondiaria era assai mite. In questa condizione di cose si dava poca importanza a raggiungere una più esatta perequazione dell'imposta; e si considerava scopo principale del catasto quello di accertare la proprietà. Ma lo stesso Delapalud, principale autore del catasto ginevrino, il quale limitò appunto

nella generalità dei casi il rilevamento ai perimetri delle proprietà, ammetteva che nei paesi dove l'imposta fondiaria fosse più gravosa che non a Ginevra, potesse ragionevolmente volersi un catasto più particolareggiato.

Anche il principio che si debbano stimare le terre nel loro stato attuale incontra oppositori, i quali vorrebbero che l'imposta avesse a colpire soltanto il valore originario delle terre e non il capitale di miglioramento. Essi vorrebbero perciò che il catasto non avesse a stimare la terra nel suo stato attuale di produttività, ma bensì secondo la feracità originariamente intrinseca alla terra stessa, ossia secondo ciò che si dice la sua potenzialità produttiva.

Devesi però osservare che escludere dal catasto il reddito proveniente dal capitale di miglioramento significa bensì sottrarlo all'imposta distribuita per mezzo del catasto; ma ciò non equivale a sottrarlo ad ogni imposta. Con l'indirizzo eminentemente fiscale della nostra amministrazione finanziaria non si mancherebbe di colpirlo sotto altra forma e forse anche in modo più gravoso e più rude.

AmMESSO poi in modo assoluto il principio che si debba stimare la terra secondo la sua feracità originaria, bisognerà naturalmente rimontare anche ad epoche remotissime nelle quali l'opera dell'uomo intervenne a cambiare la natura del suolo. Ora quale criterio guiderà il perito nel determinare se un terreno, attualmente di buona qualità, sia sempre stato tale o se sia stato migliorato per opera del proprietario? È evidente con quale facilità e con quale abbondanza si potrebbero commettere delle frodi, per effetto delle quali il catasto non potrebbe servire a raggiungere quella perequazione dell'imposta che noi ci proponiamo per suo mezzo di ottenere.

Per tutte queste considerazioni io sono indotto a giudicare preferibile in massima a ogni altro sistema di catasto quello che vien proposto nel disegno di legge. Ma non posso non impensierirmi della lunghezza delle operazioni catastali che conseguono da questo sistema e del conseguente ritardo che dovrà subire la perequazione.

Anche la Commissione si è impensierita di questo ritardo, e, non giudicando opportuno di differire ogni beneficio ai contribuenti fino all'ultimazione delle operazioni catastali, venne nel divisamento d'introdurre nel disegno di legge disposizioni dirette a portare qualche disgravio immediato d'imposta. Ma postosi poi il quesito se questo disgravio dovesse esser generale ed uniforme per tutti, oppure soltanto a vantaggio dei

più aggravati, dopo aver trovato da principio preferibile questo secondo partito, in seguito, in vista delle difficoltà che le sembrava avrebbe dovuto incontrare nella sua attuazione, finì per adottare il primo partito, quello cioè del disgravio uniforme.

Ora, sopra questo punto io non posso assolutamente trovarmi d'accordo colla Commissione. Io apprezzo al loro giusto valore i vantaggi di un catasto più perfezionato; ma credo che in un paese dove l'imposta fondiaria viene riscossa in una misura straordinariamente gravosa, come avviene da noi, non sia possibile porre in seconda linea, nel determinare le norme per la formazione di un nuovo catasto, lo scopo di renderlo atto a perequare l'imposta non solo con esattezza, ma anche con la maggiore prontezza possibile.

Essendo in questo ordine di idee, è naturale che io, sebbene fautore in massima di un catasto più perfezionato, quando vegga esclusa la possibilità di provvedimenti diretti a fare scomparire almeno le più gravi e le più evidenti sperequazioni, possa trovarmi condotto a preferire un sistema di catasto più semplificato, come quello al quale ho accennato poc'anzi; un sistema di catasto da eseguirsi in due stadi, nel primo dei quali rilevando e stimando il territorio frazionato soltanto per masse di coltura, si riuscisse alla perequazione dei contingenti comunali, salvo poi ad arrivare in un secondo stadio alla perequazione dell'imposta fra i contribuenti di ciascun comune col rendere successivamente particellare il catasto.

Ma io non credo dimostrata la impossibilità, e neppure la inopportunità di procedere ad una perequazione provvisoria in pendenza delle operazioni per l'attuazione del nuovo catasto, e mi propongo di esporre brevemente i motivi di questa mia opinione.

Prima di entrare in questo argomento, credo però opportuno di premettere una dichiarazione.

Se parlando di perequazione provvisoria si intendesse che essa dovesse essere eseguita lasciando inalterata la somma totale dell'imposta fondiaria, ossia aggravando gli uni di quanto si sgraverebbero gli altri, io comprenderei che l'argomento potrebbe dar luogo a discussioni vivaci ed ardenti; ma poichè oramai tutti riconoscono che la perequazione definitiva non può andar disgiunta da una diminuzione del contingente totale dell'imposta fondiaria, nulla dovrebbe opporsi a che si anticipino parzialmente i risultati di questa perequazione definitiva, alleggerendo fin d'ora in modo sensibile il peso dell'imposta a

quelle regioni che sono più aggravate, senza però aumentarlo in nessun modo a quelle che sono più favorite dall'attuale riparto.

Intesa a questo modo, anche la perequazione provvisoria non può ragionevolmente dar luogo a dissidi o conflitti fra le diverse parti dello Stato.

Per l'altro l'onorevole Giolitti censurava la Commissione per aver sollevato questa questione. L'onorevole Giolitti non può però ignorare che questa questione fu sollevata anche dalle popolazioni e dalle rappresentanze locali di molte provincie dello Stato. Ora se la Camera deve essere l'espressione dei sentimenti del paese, io non comprendo come debba essere censurabile il discutere qui un argomento che fu già discusso, e sul quale ebbe ad esprimere i suoi voti una parte notevole del paese.

Entrando quindi a discorrere su questo argomento io non credo di essere meritevole di alcuna censura; ed assicuro l'onorevole Giolitti che discorrendone io mi ispirò a quello stesso principio che egli esprimeva colle ultime parole del suo eloquente discorso: Il nostro dovere è di fare in modo che nessun cittadino d'Italia paghi più di quanto deve pagare.

Giolitti. Dovunque si trovi.

Carmine. Ciò premesso, comincerò ad esaminare il sistema di parziale perequazione al quale era arrivata la Commissione dopo i suoi studi. Esso consisteva nel determinare una somma fissa di disgravio; nello stabilire che questo dovesse cominciare dai circondari che sopportano il massimo aggravio fino a che fossero perequati con quelli che seguono, e così successivamente fino all'esaurimento della somma fissata; e nell'incaricare un apposito Comitato composto di persone competenti di designare quali dovessero essere i circondari da disgravare, e quanta la misura del disgravio per ogni circondario.

Giolitti. Perché i circondari?

Carmine. È alle proposte della Commissione, onorevole Giolitti, che io mi riferisco; mi riservo anzi di dichiarare che non posso accettarle completamente.

A questo progetto si oppose il Ministero delle finanze, perchè a suo avviso, i circondari esclusi dal beneficio del disgravio avrebbero levato alte grida e suscitato deplorabili conflitti; tanto più che non sarebbe stato possibile dar loro una dimostrazione rigorosa della fallacia dei loro reclami. Davanti a queste opposizioni, la Commissione, vedendo di non potersi accordare col ministro, rinunciò al suo progetto e si appigliò al partito

del disgravio uniforme. Ora, le obiezioni dell'onorevole ministro delle finanze non sembrano prive di fondamento, se, nel concetto della Commissione, il riparto del disgravio si doveva eseguire direttamente per circondari: giacchè sarebbe certo assai difficile dettar norme tali da poter servire ad una lunga serie di confronti tra territori spesso in condizioni affatto disparate gli uni degli altri. Io credo, però, che, quando il riparto del disgravio, almeno in un primo stadio, fosse fatto sulla base dei compartimenti, le opposizioni dell'onorevole ministro delle finanze non avrebbero più alcun fondamento.

La principale obiezione sollevata dalla Commissione contro il riparto sulla base dei compartimenti, consiste in ciò: che questi comprendono spesso provincie tra le quali esistono notevoli sproporzioni; e queste sarebbero lasciate sussistere da un disgravio operato a quel modo.

Ora, io comprendo come questo argomento giustifichi la Commissione dall'aver voluto cercare un altro metodo col quale si potesse riuscire a far scomparire anche queste altre sperequazioni interne compartimentali; ma non comprendo come, dopo aver dovuto rinunciare a questo metodo, non abbia trovato che, non potendo avere il più, fosse preferibile avere il meno, piuttosto che aver niente. Se, col disgravio sulla base dei compartimenti, non riuscite a togliere la sperequazione esistente nell'interno di ciascun compartimento, è forse questa una buona ragione per rinunciare a far scomparire almeno le più gravi sperequazioni esistenti fra compartimento e compartimento? Se non potete togliere due mali, toglietene almeno uno; sarà sempre qualche cosa di guadagnato, in confronto di lasciarli sussistere tutti e due.

In sostegno dell'opinione della Commissione, l'onorevole Minghetti ricorda nella sua relazione le discussioni, le difficoltà e le critiche alle quali soggiacque il conguaglio nel 1864, ed esprime il timore che, ripetendo oggi una operazione analoga, si possa avere un uguale risultato. Ma non deve dimenticare che oggi l'operazione si eseguirebbe in condizioni del tutto differenti. Allora, non solo non si diminuiva, ma si aumentava il contingente dell'imposta fondiaria, cosicchè alcuni compartimenti subirono per effetto del conguaglio un doppio aggravio. Ora invece l'operazione si eseguirebbe in modo che nessun compartimento dovrebbe vedere aumentato il suo contingente.

Adottando poi il compartimento come l'ente elementare in base al quale ripartire il disgravio, si avrebbe il vantaggio di restare sulla stessa base che servì pel conguaglio del 1864; cosicchè le no-

tizie raccolte e gli studii fatti fin d'allora, potrebbero già dare qualche norma pel giudizio che oggi dovrebbe essere pronunziato: e qualche norma potrebbe essere data anche dal fatto della non completa esecuzione di quel conguaglio.

È noto infatti che nell'anno 1867 si adottò (dichiarando espressamente che lo si adottava in via provvisoria) un provvedimento, per effetto del quale alcuni compartimenti rimasero con un contingente d'imposta inferiore a quello rispettivamente assegnato dalla legge del conguaglio. Questo provvedimento sebbene, come diceva poc'anzi, adottato in via provvisoria, finì poi per durare stabilmente fino ad oggi.

Ora io concordo con la Commissione nel giudicare che sarebbe oggi improvvido portare a quei compartimenti, che furono beneficiati dal provvedimento ora ricordato, quell'aumento d'imposta che dovevano subire nell'anno 1867, e che allora non subirono. Ma non posso consentire con essa quando esclude in modo assoluto che il conguaglio possa ottenere oggi il suo compimento con altro metodo, lasciando cioè invariati i contingenti che non raggiunsero l'altezza stabilita, e ribassando gli altri proporzionalmente.

L'onorevole Minghetti nella sua relazione osserva che, perché questo provvedimento potesse essere giusto, bisognerebbe che i compartimenti fossero rimasti fra di loro negli stessi rapporti di ricchezza agraria in cui erano nel 1864; mentre è troppo palese che lo svolgimento della agricoltura seguì una ragione diversa nelle diverse provincie.

Ma da così fatto ragionamento non si deduce necessariamente che a nessuno dei compartimenti privati del beneficio ad altri accordato dalla legge del 1867 possa oggi competere quel beneficio.

Non sarà dovuto a quelli per i quali si potrà provare che le loro condizioni agricole migliorarono dall'epoca del conguaglio fino ad oggi; ma a quelli le cui condizioni non migliorarono, od anche peggiorarono, per quale ragione negherete ora quel beneficio?

Parmi adunque che i risultati, ai quali condurrebbe il compimento del conguaglio, eseguito nel modo ora indicato, confrontati col diverso grado di progresso agricolo, verificatosi nelle singole regioni dall'epoca del conguaglio fino ad oggi, possano servire come uno dei criteri in base ai quali potrebbe essere ripartita quella somma di sgravio che oggi lo Stato fosse disposto ad accordare a beneficio dei più aggravati.

Per tutti questi motivi io credo che troppo facilmente la Commissione abbia receduto dal lode-

vole concetto, sul quale si era prima fermata, di eseguire una parziale perequazione in pendenza della esecuzione del nuovo catasto.

Osservo poi, che, al giorno d'oggi, dopo le dichiarazioni del Governo, il quale ammette che la imposta fondiaria possa essere diminuita dell'importo di tutti i tre decimi, ci sarebbe margine sufficiente per poter dare un disgravio speciale ai compartimenti più aggravati e per poter accordare anche uno sgravio uniforme abbastanza notevole.

Qui io potrei finire le mie parole, se non mi rimanesse di rilevare una obiezione, sollevata prima dall'onorevole Tegas, e ribadita poi dall'onorevole Giolitti.

L'obiezione è questa: come potete voi dimostrare quali siano i compartimenti più aggravati in confronto degli altri?

Io abuserei del vostro tempo o farei opera poco opportuna, se volessi passare in rassegna tutti i compartimenti catastali per confrontare le speciali circostanze di ciascuno, colle quote d'imposta rispettivamente assegnate dall'attuale reparto.

Mi limiterò quindi ad accennare ad un solo compartimento, al compartimento lombardo-veneto, quello che generalmente viene considerato il più gravato, e spero che non mi riuscirà difficile dimostrare come parecchie e svariate cause abbiano contribuito a far salire il suo contingente d'imposta ad una somma assai più elevata di quella che avrebbe dovuto ragionevolmente competergli.

Osservo anzitutto che questo compartimento fu tra quelli che non ebbero alcun beneficio dal provvedimento adottato, come ricordava poco fa, nel 1867 provvisoriamente, ma che durò poi stabilmente.

La tabella allegata C annessa alla relazione dell'onorevole Minghetti, ci apprende che quando il beneficio di quella legge dovesse oggi essere esteso proporzionalmente a tutti i compartimenti, il contingente lombardo-veneto dovrebbe subire una diminuzione di quasi 2,200,000 lire.

Mi sono dilungato poco fa a dimostrare che i ragionamenti esposti nella relazione per escludere l'opportunità di estendere ora proporzionalmente a tutti i compartimenti i benefici del provvedimento del 1867, possono valere soltanto per quelli che migliorarono le loro condizioni agricole, e non per quelli che rimasero in uno stato stazionario o peggiorarono.

Vediamo adunque quali modificazioni abbia subito nell'ultimo ventennio l'economia agraria del compartimento che ora stiamo esaminando,

Qui mi piace richiamare anzitutto la giustissima osservazione scritta dall'onorevole Minghetti nella sua relazione: che un'eguale quantità di capitale e lavoro applicata al terreno, è più fruttifera la prima volta che la seconda; la seconda che la terza ecc.: essa perde proporzionalmente di efficacia man mano che si riversa sopra terre già coltivate, e per così dire, sforzate a produrre.

« È dunque naturale, prosegue l'onorevole Minghetti, che quelle provincie, nelle quali l'agricoltura era più imperfetta, abbiano in un dato periodo accresciuta la loro produzione in modo notevolmente maggiore di quelle nelle quali era più perfetta. „ Ora nessuno vorrà contestare che le provincie lombardo-venete fossero fin dall'epoca del conguaglio fra quelle provincie italiane, nelle quali l'agricoltura era maggiormente progredita. Quindi dalle premesse che io ho prese a prestito dalla relazione dell'onorevole Minghetti consegua necessariamente che le provincie lombarde e venete non possono essere tra quelle, nelle quali si sono verificati i maggiori progressi agricoli dall'epoca del conguaglio sino ad oggi.

In quanto poi all'aumento della concorrenza dei prodotti agricoli esteri, esso fece senza dubbio sentire in tutte le regioni italiane la sua influenza deprimente dei prezzi dei corrispondenti prodotti nazionali. Ma quando si consideri che la valle del Po per le sue condizioni di giacitura e di clima poco si presta alla introduzione di nuove culture più remuneratrici di quella dei cereali, e che la bachicoltura (la industria agraria più danneggiata dalla concorrenza straniera) vi fu sempre attivata nel modo il più intensivo, appare evidente che questa regione deve esser tra quelle che risentirono al più alto grado il contraccolpo dell'esuberanza di produzione verificatasi in questi ultimi anni nell'Asia e nell'America, e del ribasso dei noli marittimi, che a quella produzione facilitò l'arrivo nel nostro paese.

Le provincie lombardo-venete poi, oltre che dalla concorrenza dei prodotti esteri, furono danneggiate anche da quella dei prodotti di altre provincie dello Stato.

È noto, per esempio, che i vini delle provincie subalpine e delle provincie meridionali per effetto dell'abolizione delle barriere doganali e per il minor prezzo dei trasporti derivato dal completamento delle reti ferroviarie, riuscirono a far tale concorrenza ai vini, generalmente di qualità inferiore, che si producevano in Lombardia, da rendere quivi nella maggior parte dei casi la coltivazione delle viti affatto perdente, in modo da costringere moltissimi proprietari ad estirparle,

Per questo fatto moltissimi terreni figurano ancora censiti come aratori vitati e come tali quindi pagano l'imposta sebbene da parecchi anni la vite vi sia affatto scomparsa senza nessuna possibilità di sostituirvi altra coltura.

Da tutti questi fatti emerge evidente che i cambiamenti verificatisi nelle condizioni agricole del compartimento lombardo-veneto nell'ultimo ventennio, non giustificano la decisione di negare a quel compartimento l'estensione del beneficio che la legge del 1837 accordava fin d'allora ad altri compartimenti; e ciò tanto più in quanto che l'esame della genesi del conguaglio del 1864 dimostra che fin d'allora venne assegnato alla Lombardia un contingente di imposta troppo elevato.

Osservo che se qui io parlo della sola Lombardia è perchè nel 1864 il Veneto non era ancora venuto a formar parte dello Stato; ma poichè il contingente Veneto venne poi stabilito proporzionalmente a quello dapprima assegnato alla Lombardia, ne consegua che le considerazioni che io andrò svolgendo relativo al trattamento fatto alla Lombardia dal conguaglio del 1864 sono interamente applicabili a tutto l'attuale compartimento Lombardo-Veneto.

Io osservo anzitutto che fatti avvenuti posteriormente dimostrarono che gli autori del conguaglio attribuirono un valore troppo elevato alla unità di rendita censuaria del vecchio censo milanese, del quale erano provvedute la maggior parte delle provincie Lombarde. Già prima di allora erano stati istituiti molti studi per determinare il rapporto esistente fra il valore di quella unità censuaria ed il valore dell'unità censuaria del nuovo censo Lombardo-Veneto attivato nella prima metà di questo secolo nel rimanente delle provincie Lombarde e in tutte le provincie Venete.

La Giunta del censimento di Milano era arrivata a determinare che una lira di rendita del vecchio censo milanese corrispondeva a lire 2.89 del nuovo censo; dopo altri studi una sovrana risoluzione del 1854 avea stabilito tra quelle due rendite il rapporto da 1 a 2.64; invece negli studi che servirono a preparare il conguaglio quel rapporto fu determinato nella misura di 1 a 3.25, elevando quindi comparativamente il valore dell'unità di rendita censuaria del vecchio censo.

Senza dilungarmi ora a rilevare i motivi, che indussero la Commissione, che formò il conguaglio, a modificare quel rapporto, osservo soltanto che la continuazione dei lavori del nuovo censo nella Lombardia fece constatare che il rapporto

determinato nel 1854 era più conforme alla realtà delle cose.

Infatti l'applicazione del nuovo censo, avvenuta dal 1865 al 1877 in 25 comuni mantovani, in 209 comuni dell'alto Milanese ed in tutta la provincia di Como, fece constatare una notevole diminuzione di rendita imponibile, per effetto di che tutto il resto del compartimento dovette sopportare un maggiore aggravio di oltre 380,000 lire. La prosecuzione poi dei lavori di ricensimento nella bassa Lombardia fece constatare essa pure, contro la generale aspettazione, una diminuzione di rendita imponibile; e l'attuazione di questo ricensimento avrà essa pure per effetto di portare al resto del compartimento un nuovo e più rilevante aggravio.

Ora poichè fra gli elementi che servirono di base agli studi preparatori del conguaglio del 1864 vi fu anche uno studio di confronto fra le speciali circostanze di ciascuno dei catasti esistenti in Italia per dedurne, coll'applicazione di opportuni coefficienti, un valore identico all'unità censuaria di ciascun catasto, parmi evidente che l'attribuzione di un valore troppo elevato all'unità di rendita censuaria di uno dei due catasti esistenti in Lombardia debba avere avuto per necessaria conseguenza di far salire il contingente d'imposta di quella regione ad una somma superiore a quella che sarebbe risultata, se quell'errore di valutazione non fosse stato commesso.

Una strana anomalia si verifica poi esaminando gli studi della Commissione che preparò il conguaglio del 1864. Durante quegli studi furono preparati 8 diversi progetti di conguaglio; il progetto Morandini, il progetto Del Maino, due progetti Rabbini-De Blasiis e quattro diversi progetti Possenti.

Ora per la sola Lombardia si verificò il fatto, che il contingente d'imposta alla fine assegnatole superò tutti quelli che le sono attribuiti in ciascuno degli 8 progetti. Per gli altri compartimenti gli 8 progetti danno cifre, alcune superiori, altre inferiori a quelle dei contingenti che furono alla fine rispettivamente assegnati; per la sola Lombardia gli 8 progetti danno tutti una cifra inferiore a quella del contingente che le venne assegnato. Questa anomalia che si presenta sotto l'aspetto di una evidente ingiustizia, si spiega col fatto che nel concetto degli autori del conguaglio, questo non doveva avere che una breve durata. Lo si considerava soltanto come un primo passo; ma si considerava necessaria una nuova perequazione provvisoria, da premettersi alla perequazione defi-

nitiva che sarebbe poi stata eseguita colla catastazione generale di tutto il territorio dello Stato.

Ora essendo indiscutibilmente la Lombardia, prima del conguaglio, la regione la più aggravata, essendo quindi essa quella a cui il conguaglio avrebbe portato il maggior beneficio, e trattandosi di un provvedimento diretto ad aggravar gli uni per sgravare gli altri, si comprende che non si sia voluto adottare questo provvedimento senza temperamenti; si comprende che quello stesso pensiero che guidò a graduare l'applicazione del conguaglio in quattro anni, abbia condotto a diminuire alquanto il beneficio a quella regione, che ciò non ostante sarebbe rimasta sempre la più favorita dal provvedimento che si adottava.

Ma oggigiorno, dopo che il conguaglio ebbe a durare diciotto anni più di quanto doveva durare, è lecito rilevare quella anomalia, la quale, se era spiegabile quando si riteneva assai breve la durata del conguaglio, non sarebbe stata nè spiegabile nè giustificabile, se si fosse potuto prevedere che il conguaglio stesso avrebbe protratto i suoi effetti per tanto maggior tempo, di quello che allora si calcolava.

A conferma delle cose da me esposte non dispiacciavi, onorevoli colleghi, sentire le seguenti parole che stanno scritte nella relazione della Commissione parlamentare, che esaminò nell'anno 1863 il progetto di legge per il conguaglio provvisorio:

“ Trattandosi di un espediente temporaneo di cui la cessazione deve assai presto venire, noi non crediamo che la Lombardia vorrà disconoscere la equità di una proposta, la quale si fonda su ciò che, trovandosi nella natura delle cose un ostacolo quasi insuperabile alla realizzazione intera e immediata della perequazione, si è forzati a ritardare ad essa di breve tempo la remissione intera ed immediata di quel beneficio che la perequazione medesima le accorda. „

Queste parole dimostrano, mi pare, nel modo il più evidente, che lo stesso legislatore ammetteva che il conguaglio non faceva piena giustizia alla Lombardia, ma che questa le sarebbe stata resa assai presto, perchè la durata del conguaglio doveva essere assai breve. Ora il lungo tempo trascorso senza che quella piena giustizia le sia stata resa, e il conseguente danno toccatole, a me sembra giustificasse un nuovo censo perchè non le sia più a lungo ritardato quel disgravio d'imposta che fin dal 1864 il legislatore riconosceva competerle.

Riassumendo le diverse considerazioni che ho avuto l'onore di esporre, io approvo il disegno di

legge, pur mostrandomi disposto ad accettare tutti quei temperamenti che possano valere a mitigare la ripugnanza che presso le popolazioni di molte provincie incontra la nuova catastazione.

Ma poichè i lavori di questa nuova catastazione secondo le norme stabilite dal disegno di legge richiederanno necessariamente un tempo abbastanza lungo, e poichè è di tutta evidenza che col riparto attuale l'imposta fondiaria trovasi notevolmente sperequata, io reputo indispensabile che il disegno di legge sia completato con disposizioni dirette a portare immediatamente qualche disgravio speciale d'imposta ai contingenti dei compartimenti più aggravati, senza però aumentarla in alcun modo ai compartimenti che sono più avvantaggiati dall'attuale riparto.

Considerate, onorevoli colleghi, che se voi oggi promettete al paese che a catasto compiuto la perequazione sarà fatta sulla base dell'aliquota minima compartimentale, sarà tanto più facile che questa vostra promessa possa essere a suo tempo mantenuta, quanto minori saranno ridotte fino da ora le differenze fra questa aliquota minima compartimentale e le aliquote degli altri compartimenti.

Se voi adotterete adunque il provvedimento da me indicato, voi farete opera che fra pochi anni riuscirà utile a tutte le parti dello Stato, e nello stesso tempo compirete immediatamente un atto di evidente, di vera giustizia. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visocchi.

Visocchi. Io ebbi, o signori, molta peritanza di prender la parola in questa discussione, sia perchè sento la pochezza delle mie forze, sia anche perchè vedo che tanto i lavori dell'onorevole Commissione, quanto i valorosi oratori che mi hanno preceduto in questa discussione, hanno gettata tanta luce in questa questione che veramente io non saprei dove attingere e materia ed argomenti che ve ne potessero apportare di più. Nondimeno a me parve molto importante la circostanza che io, che soglio vivere in comuni rurali, non dovessi mancare di appertare in quest'alto consesso le opinioni che io sento molto diffuse nei detti comuni, e le preoccupazioni le quali io vedo che grandemente pesano sull'animo dei proprietari e coltivatori della terra, in occasione di questa legge che vedono proposta innanzi al Parlamento.

La principale obiezione che essi fanno a questa legge, è quella che da molti oratori è stata accennata, quella cioè del tener per fermo che la perequazione dell'imposta fondiaria, non solo non

sia un atto di giustizia, ma anzi una ingiustizia manifesta.

Ed io, o signori, che aveva questa medesima opinione, sono andato molto diligentemente studiando e la relazione dell'onorevole ministro, e quella dottissima che ci ha presentato la nostra Commissione, ed eziandio ponendo mente ai discorsi che furono pronunziati dai vari oratori, in quest'Aula ed in private discussioni. Ma con tutta la mia buona volontà io non trovai ragione bastevole a convincermi in contrario.

In fatti non v'ha alcun dubbio che nei moltissimi consecutivi trapassi di proprietà avvenuti dal tempo in cui il tributo prediale fu imposto fino ad oggi, ogni acquirente pagò un capitale corrispondente al reddito depurato dall'annua contribuzione fondiaria. Quindi il tributo prediale non è propriamente una imposta per gli attuali possessori dei terreni, ma sì bene una parte di reddito che essi non pagarono, perchè annualmente dovuta allo Stato. Impropiamente quindi si dice voler perequare l'imposta fondiaria, mentre il variarla equivarrebbe ad espropriare l'un proprietario d'una parte del suo capitale, col fatto di attenuarne il reddito netto, donandola ad altro proprietario di cui il reddito netto s'accresce con lo scemare dell'imposta che prima era da lui dovuta.

Or la onorevole nostra Commissione con molta maestria crede di annullare questo ragionamento, ricordando come non mai alcun Governo abbia assicurato ai proprietari di terre l'immobilità della imposta, e anzi quasi tutte le leggi abbiano determinato che fra un certo tempo si sarebbero fatte delle revisioni e delle variazioni. In conseguenza, se essi hanno scontato l'imposta nel prezzo delle compre, il Governo non è obbligato a rispettare questo fatto, che non è stato certamente in conformità con le determinazioni che dal Governo medesimo erano state date con le leggi d'imposta.

Ma, o signori, a me pare che questo sia un argomento assai debole.

Bene o male, con buona ragione o senza, il fatto è che i possessori attuali dei fondi, nella compra che ne fecero, ritennero, ossia non pagarono il capitale rispondente all'imposta, e nè il compratore ammise, nè il venditore poté evitar ciò, allegando le disposizioni di legge, per le quali l'imposta doveva ritenersi suscettibile di variazione e revisione.

E, stando così le cose, riman sempre vero che quando il Governo variasse l'imposta fondiaria, non farebbe che spogliare un possessore d'una

parte del capitale da lui pagato, per donarla ad altri, i quali non lo hanno speso.

L'onorevole Carmine ci diceva poc'anzi che questa detrazione dell'imposta dal reddito nel computare il capitale, si fa molto agevolmente quando si tratta di beni mobili, che si sogliono comprare assolutamente pel reddito che danno, ma non si fa ugualmente quando si tratta d'immobili, imperocchè da svariate ragioni gli acquirenti degli immobili sono condotti ad essere desiderosi di possederli, ed in conseguenza debbono transigere dallo scontare il valore delle imposte nel prezzo che essi pagano. Ed io non voglio disconvenire che alcune volte questo possa intervenire. Ma io credo che l'onorevole Carmine non potrà negarmi che queste non sono che eccezioni, e che ordinariamente la maggior parte dei poderi si compera per acquistare un dato reddito da cui naturalmente, l'annuale imposta è dettata.

Un altro argomento che l'onorevole Commissione reca contro il consolidamento dell'imposta si è che variando il reddito dei poderi e rimanendo l'imposta uguale, sempre avviene che varii considerevolmente la proporzione fra questi due termini, e per conseguenza è ragionevole di avere riguardo alle sproporzioni che perciò nascono. Dice per esempio l'onorevole relatore: quando io ho 200 di reddito e 50 d'imposta, io pago un quarto del mio reddito; ma quando il mio reddito scemasse e si riducesse a 100 rimanendo l'imposta 50, io pagherei la metà di quel che ho di rendita. Vedete quale sproporzione! egli aggiunge. E, quando tali sproporzioni avvengono, è necessario che esse siano equiparate.

Ma, o signori, anche questo argomento a me pare che non regga ad un esame rigoroso.

Imperocchè, quando i redditi diminuiscono, o per l'abbandono in cui le terre son lasciate, o per altra ragione che determini minore ricerca d'una data produzione, questa diminuzione di reddito e quindi la maggior proporzione dell'imposta deve addebitarsi all'avvenimento che ci è stato, e non alla cattiva commisurazione della imposta. Oggidì, o signori, il reddito dei terreni è immensamente diminuito da quel che prima era, e sarebbe bella che i proprietari di essi pensassero a farsi rivallere di questa perdita di valore che essi hanno avuto, mediante una diminuzione od un condono d'imposte. Io credo che essi debbano fare quello che fanno tutti gli altri possessori di stabili, d'industrie, o d'altro, cioè soggiacere agli avvenimenti che scemano irreparabilmente la loro ricchezza.

In fine, l'onorevole relatore per ultimo argo-

mento contro gli effetti del consolidamento della imposta fondiaria, ci dice che gli parrebbe bene strana la pretesa che lo Stato non serbasse intero il diritto di poter modificare la base della imposta, e rinnovare l'estimo sopra il quale essa imposta è regolata.

Ed io certamente non nego allo Stato questo diritto, non nego allo Stato questa potenza; ma ciò non toglie a noi la facoltà, ed anzi il dovere, di poter dire allo Stato che egli con ciò fa cosa molto contraria ai nostri interessi, molto contraria alle nostre opinioni, molto lesiva al dritto di proprietà, e molto ingiusta per tutti quelli che ne vengono ad aver danno.

Per tutte le suddette ragioni, rimane per me ben chiaro che il variare ora l'imposta fondiaria, ed il farla pagare in proporzioni diverse da quelle che da tutti si paga, non sia atto di giustizia come da molti si dice; anzi è, secondo me, una vera ingiustizia.

Ma lasciamo quest'ordine di argomenti e veniamo ad un altro; supponiamo che l'equiparamento dell'imposta fondiaria sia un atto giusto da doversi compiere assolutamente. Vediamo se i mezzi che ci sono proposti nella legge attuale siano convenienti.

La legge attuale per tutto mezzo ci propone di fare un nuovo catasto, un catasto parcellare descrittivo nel quale il reddito dei terreni sia di nuovo accertato, e serva di base al pagamento dell'imposta.

Possiamo noi, o signori, credere che questo sia mezzo efficace a stabilire quella giustizia e quell'uguaglianza che si cerca nel pagamento di questa imposta? A me pare che ci sia molto da dubitare che no.

Ed io ne prendo argomento dal vedere che tutti i catasti che sono stati fatti, e dei quali, tanto la relazione ministeriale, quanto quella della Commissione, ci danno minuta informazione, non hanno dato soddisfacenti risultati. Non vediamo noi le lamentanze che ha destate il catasto toscano, il quale è fatto appunto in forma parcellare? E tutte le altre regioni o le nazioni che possiedono un catasto parcellare credono forse che esso risponda al vero reddito dei terreni o che distribuisca bene l'imposta? E la Francia e l'Austria non doverono procedere alla revisione e rettifica del loro catasto parcellare non appena fu esso compiuto?

Da tutto questo, signori, che non andrò diffusamente riferendo, perchè ormai ne son piene le vostre orecchie, noi vediamo che i catasti, anche fatti come la presente legge li vuole, non sono

buoni strumenti, nè sufficienti a portare una chiara ed equa dimostrazione del reddito dei terreni e quindi un giusto assetto della imposta.

E quelle medesime provincie italiane, le quali vantano di avere i catasti migliori, la Lombardia e la Venezia, anch'esse parlano di sperequazione fra contrada e contrada, e fra possidente e possidente nella contrada medesima.

E, dopo che noi abbiamo queste prove, come possiamo sentire incoraggiati ad intraprendere per tutta la nostra Italia un simile lavoro, il quale sarà costoso immensamente, e, certamente, produrrà grandissime noie e grandissimi fastidi a tutti i cittadini?

E tra le altre cose io penso: come dovrà essere fatto, come dovrà essere inteso questo catasto, che noi dobbiamo fare? Sarà esso una stabile determinazione dei redditi di ogni terreno, ovvero sarà variabile?

Se vogliamo ritenerlo per una determinazione stabile, c'inganniamo, perchè io credo che gli agenti catastali non saranno nemmeno partiti da un comune, che il loro lavoro sarà già molto lontano dal vero, perchè il fiume avrà ridotto a ghiaieto un fertile terreno, ed il proprietario avrà disfatta una vigna che non rendeva più frutto, ed uno sterile terreno potrà essere ridotto a giardino, ed irrigabili saran diventati terreni fino allora asciutti. Chi potrà dire poi le varietà di colture e di reddito che prenderanno i terreni tutti nei venti anni che occorrono alla formazione del catasto?

Adunque, o signori, io credo che noi non giungeremo mai a fare tale un catasto, che nel tempo in cui andrà in vigore, i cittadini non abbiano ad insorgere contro di esso, dimostrandoci che i redditi da esso imposti alle loro proprietà non rispondono punto a quello che sono nella realtà.

Ma qui mi si potrà rispondere che i difetti che si verificheranno nel catasto, si correggeranno nelle successive revisioni di esso. Ma allora, o signori, andremo incontro ad un altro inconveniente, ed è appunto quello che le spese revisioni saranno causa di grande scoraggiamento, di grave timore da parte dei proprietari, nel fare dei miglioramenti agrari; essi diranno: che ci giova fare dei miglioramenti, poichè subito l'agente delle tasse viene ad aumentarci l'imposta, e forse anche quando l'aumento di reddito non si è ottenuto? E non è da prendere a gabbo questo timore, o signori. Imperocchè noi vediamo che, in fatto della tassa di ricchezza mobile, la sollecitudine, la voracità (mi si consenta l'espressione) colla quale

gli agenti delle tasse si gettano sopra un nuovo industriale per tassarlo di un reddito immaginario, il quale non è stato per anco ottenuto, anzi anche quando egli abbia verificato una di quelle perdite che accompagnano sempre ogni nuova industria, genera un grande sgomento in tutti, e spesso si abbandona il progetto d'intraprendere una nuova industria, perchè il reddito è incerto, mentre certissime saranno le tasse e le vessazioni degli agenti del fisco.

Dunque, o signori, o avremo un catasto stabile, ed esso ci presenterà le sperequazioni che ora si lamentano ed anche maggiori; o noi faremo un catasto continuamente revisibile, ed allora gli agricoltori si guarderanno bene d'introdurre innovazioni e miglioramenti nelle culture dei loro terreni con impiego di nuovi capitali, che porterebbero un profitto certo al fisco, ma assai problematico per loro. E di aver prodotto tale inconveniente non credo che avremmo a lodarci.

Ed ora, o signori, passando ad un altro ordine di idee, vi pare egli questo il tempo opportuno per intraprendere un riordinamento della nostra imposta fondiaria e la formazione di nuovi catasti? L'onorevole relatore della Commissione ha ricordata una delle ragioni per le quali si ritiene inopportuna la formazione di nuovi catasti e la perequazione della imposta, ed è l'opinione di molte provincie che, vedendosi tuttora tanto inferiori alle altre circa i mezzi di comunicazione ed altri fattori che influiscono sulla loro ricchezza e sul migliore collocamento dei loro prodotti, stimano che per esser pareggiate negli oneri dovrebbero a buon diritto aver prima una eguaglianza di vantaggi.

Il relatore della Commissione risponde facilmente che queste provincie dovrebbero tranquillizzarsi perchè, siccome il reddito dei terreni rilevavasi dagli ordinari prezzi ottenuti dalle loro produzioni, laddove i mezzi di comunicazione e di vendita difettano, ivi i prezzi delle derrate risulteranno proporzionalmente più bassi. Ed aggiunge l'egregio relatore che anzi dovrebbero tali contrade confortarsi, perchè, valutati ora con tenue reddito i loro terreni, rimane sempre ad esse uno splendido avvenire per l'attuazione di miglioramenti che all'imposta fondiaria non soggiacciono.

Ma alla prima osservazione dell'onorevole relatore della Commissione io rispondo che non è a confidarsi gran fatto che il prezzo delle derrate più basso debba dar conveniente compenso alla esiguità dei mezzi di esportazione, e del commercio di esse. Per esempio, se si ricerca il prezzo

che si è ottenuto dall'olio, poniamo in una contrada della Terra d'Otranto molto lontana dalle ferrovie e dal mare, si saprà un dato prezzo che da quella derrata si ricava nelle poche e rare vendite che di essa succedono in alcuni anni. Intanto però, come entrerà in conto il fatto, che pur si verifica, di tutti gli anni nei quali la produzione ristagna nei magazzini, senza poterne ricavare quello che è necessario a sostenere le spese della propria famiglia? Come si farà entrare nel conto che negli anni in cui non vi è vendita bisogna indebitarsi e pagare interessi, aspettando che venga quel tempo nel quale la produzione potrà essere venduta?

Riguardo poi ai miglioramenti agrari, la gente di fatto risponde: i danni e le molestie che porterà la formazione del nuovo catasto son certi, ma il vantaggio dei miglioramenti è cosa assai dubbia ed incerta; e niuno di noi mette in forse la giustezza di questi timori.

Ma andiamo oltre.

Per altre ragioni ancora a me sembra immensamente inopportuna questa riforma dell'imposta fondiaria.

Se si domanda ora ai proprietari qual prezzo di stima essi possono dare ai loro poderi, essi risponderebbero: non lo sappiamo; non sappiamo quali derrate a noi conviene di produrre; noi non sappiamo quale profitto esse ci possano dare, tanto grande è lo squilibrio fra i prezzi. (*Interruzione dell'onorevole Minghetti*)

Io non credo, onorevole Minghetti, che il catasto possa dare utili insegnamenti sul modo di render produttivi i terreni, ma ben mi pare innegabile che tanto e tale sconvolgimento è avvenuto nel prezzo delle derrate, che i proprietari di terra hanno perduto tutto il vantaggio della passata esperienza e non sanno quello che potrà avvenire in seguito. E quindi, in questo stato di incertezza come non volete che essi non sieno sgomentati dal dover discutere il reddito dei loro terreni con gli agenti di finanza, con quelli i quali saranno mandati a fare il catasto, e con le diverse Commissioni, le quali saranno preposte a ciò?

Nè è da dimenticare che la diffidenza, la sfiducia contro questi agenti di finanza è grandissima in tutti i cittadini.

Noi abbiamo dovuto sovente discutere con essi sui redditi di ricchezza mobile; abbiamo dovuto discutere il valore delle successioni; e abbiamo veduto come essi vadano tropp'oltre nella loro fiscalità, spesso obbligandoci a ricorrere ad una e poi ad un'altra giurisdizione, per esimerci da pagamenti onerosissimi, che talvolta ci è anche

convenuto sopportare in pace, per non incontrare danni maggiori.

Ed ora, signori, con questi chiari di luna; ora che gli agricoltori sono afflitti da tanta iattura per il ribasso delle derrate; ora che essi non sanno a che appigliarsi per rilevarsi dai grandissimi danni loro incolti, manderemo loro la consolante notizia che debbano intraprendere cogli agenti della finanza e con le diverse Commissioni la discussione del valore e dei redditi dei loro terreni?

Certamente essi non potranno riguardare l'approvazione di questa legge se non come un'ultima calamità, aggiunta a quelle che essi già sopportano.

È questa la ragione, signori, per la quale io stimo assolutamente inopportuna la riforma di questa imposta nel momento presente.

Di più, domando quali saranno i valorosi agenti dei quali il Governo disporrà per fare l'estimo del reddito dei terreni che è fra le operazioni agronomiche la più difficile e quella che poggia sopra incerti e svariati fondamenti.

Per me, signori, non ne conosco. Io so che ancora bambine sono le nostre scuole agrarie; so che i giovani che in esse furono ammaestrati non hanno ancora alcuna pratica esperienza, nè si riesce ancora a procacciarla loro; quindi non vedo veramente a quali mani possa essere affidata la gelosa incombenza di fare un nuovo catasto e determinare i redditi dei terreni.

Ed infine io non posso anche trattenermi dal dire che invero il modo col quale vediamo compiere dal nostro Governo importantissime operazioni, non ci affida gran fatto che egli sappia condur bene a fine la gravissima faccenda della nuova catastazione dei terreni.

Per tutte queste considerazioni, adunque, io ritenni che niuna cosa sarebbe ora tanto inopportuna quanto quella della riforma dell'imposta fondiaria. Io son convinto che a prescindere anche dalla possibilità d'incremento d'imposta, il solo fatto di dover venire alla formazione di nuovi catasti e di doversi trovare per tal ragione per 20 anni alle prese cogli agenti di finanza, produrrà tale un'avversione al nostro presente ordine politico, che non credo che la classe intelligente e dirigente potrà scongiurne i cattivi effetti. Quindi pregherei il Governo di non voler commettere questo che io reputo un vero e grande errore politico.

Ma mi si dirà: dunque che cosa volete voi che si faccia? Io, signori, mi dichiaro in questa

parte assolutamente conservatore. Però, pel giusto riguardo dovuto ai desiderii di molti, procederei così: Se noi avessimo ora compiuto il nuovo catasto, crediamo noi che esso sarebbe opera perfetta? Crediamo noi che non verrebbero in questa Camera grandi lamenti per errori commessi, per ingiustizie che succedevano? Ed allora che cosa decideremmo noi? Decideremmo di fare un'esatta analisi di tutti gli errori ed ingiustizie in cui si è incorsi e di provvedere a farle sparire.

E bene, o signori, molto prudente mi parrebbe far lo stesso coi catasti che abbiamo ora, curando di correggerne gli errori nel migliore e più breve modo possibile. Si dice che vi sono dei terreni non censiti: ebbene non sarà impossibile di venire in cognizione di questi terreni. Si dice che ve ne sono altri enormemente gravati: ebbene, non è certamente la voce mia la prima a proporre che le abolizioni dei decimi di guerra che si possono o si debbono fare debbano andare a vantaggio di quei terreni che si trovano, in paragone degli altri, più aggravati. Ed in questo modo io rimetterei, o signori, ad altro tempo la riforma radicale dell'imposta fondiaria, pure usando i debiti riguardi alle opinioni delle diverse regioni, sieno o no del tutto giustificate.

Che se poi mi si venisse a dire del grande vantaggio che potrebbe portare una descrizione grafica di tutta la nostra proprietà conservata dall'ente Stato e messa a beneficio ed in servizio di tutti i cittadini italiani, io, per me, sarei in ciò dell'opinione poc'anzi esposta dall'onorevole Serena, cioè non avrei niuna difficoltà che ciò si facesse. Il Governo ha la benevola intenzione di recare ai cittadini questo vantaggio? Lo faccia; ma guardi bene di mostrare che in questa operazione egli abbia alcun lontano fine d'interesse o di fiscalità, perchè se questo si sospettasse, certamente sarebbe anche quel vantaggio molto male accolto dai cittadini.

Queste sono, o signori, le mie opinioni, per le quali io rivolgo e al Governo e alla Camera caldissima preghiera perchè rimettano ad altro tempo la riforma dell'imposta fondiaria che è sottoposta al nostro esame, e per le quali io non potrei mai dare alla legge quale è proposta il mio voto favorevole.

Presidente. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Vigoni.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Rimanderemo allora a domani il seguito di questa discussione.

Annunzio di tre domande d'interrogazione e d'interpellanza.

Presidente. Devo comunicare alla Camera alcune domande d'interrogazione e d'interpellanza, che furono testè presentate.

L'una dell'onorevole Giovagnoli, è così concepita:

“ Il sottoscritto desidera interrogare il ministro delle finanze per apprendere da lui su quali basi si fonda il demanio dello Stato nel mettere all'asta il convento di santa Caterina da Siena in Roma, il quale, a senso della legge per la soppressione delle corporazioni religiose, appartiene al municipio di Roma. „

L'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Dotto de' Dauli, diretta all'onorevole ministro dei lavori pubblici:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che intende adottare per liberare la terra di Cantiano e la via Flaminia dalle continue inondazioni del fiume Bevano, il cui livello supera omai quello della suddetta borgata e quindi della nazionale via Flaminia. „

Viene poi una domanda d'interpellanza diretta all'onorevole ministro della pubblica istruzione, che è così concepita:

“ I sottoscritti desiderano interpellare il ministro della pubblica istruzione sui regolamenti universitari recentemente emanati.

“ Cavallotti Felice, Ferrari Luigi, Panizza, Maffi, Bosdari, Dotto De' Dauli, Sacchi. „

Prego l'onorevole ministro delle finanze di dichiarare se e quando intenda di rispondere alla interrogazione a lui diretta.

Magliani, ministro delle finanze. Dirò domani se e quando potrò rispondere alla interrogazione dell'onorevole Giovagnoli.

Presidente. Non essendo presenti il ministro dei lavori pubblici e il ministro della pubblica istruzione, prego l'onorevole presidente del Consiglio di comunicare ai medesimi le domande d'interrogazione e d'interpellanza delle quali ho dato lettura.

Depretis, presidente del Consiglio. Sarà mio dovere di comunicarle ai miei colleghi assenti.

Si annunzia la morte del senatore Ponzi e si estrae a sorte la Commissione che rappresenterà la Camera ai funerali.

Presidente. Devo partecipare alla Camera la seguente comunicazione pervenutami dal presidente del Senato:

« Compio al doloroso ufficio di annunziare all'Eccellenza Vostra che nelle prime ore di questa mattina ha cessato di vivere il professore commendatore Giuseppe Ponzi, senatore del regno.

« Il trasporto della salma avrà luogo domani 1° dicembre a ore 3, dall'ultima abitazione dell'estinto nel palazzo Doria, via della Gatta n. 5. »

Ora si estrarrà a sorte la Commissione che dovrà rappresentare la Camera all'accompagnamento funebre della salma del compianto senatore Ponzi.

(*Si fa il sorteggio.*)

Gli onorevoli Racchia, Franceschini, Mascilli, Damiani, Solinas-Apostoli, Marazio, Colajanni, Pellegrini e Valleggia, unitamente a un vicepresidente, rappresenteranno la Camera al funebre accompagnamento del compianto senatore Ponzi. Questa Commissione muoverà dal palazzo della Camera alle ore 2.

La seduta è levata alle 5,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)
2. Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)
3. Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)
4. Ordinamento dei Ministeri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)
5. Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)
6. Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiarie. (86) (*Urgenza*)
7. Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)
8. Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)
9. Estensione alle provincie Veneto, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione delle risaie. (194) (*Urgenza*)
10. Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)
11. Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

12. Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

13. Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

14. Disposizioni sul divorzio. (87)

15. Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

16. Disposizioni sulla vendita dei beni comunali incolti. (269)

17. Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

18. Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

19. Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

20. Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

21. Ordinamento del credito agrario. (268)

22. Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

23. Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

24. Modificazioni alla legge sui consorzi d'irrigazione. (307)

25. Somministrazioni dei comuni alle truppe. (107)

26. Acquisto delle ragioni d'acqua spettanti alla Casa Gazzelli di Rossano a destra del Po — Allargamento e sistemazione di un cavo. (338)

27. Dichiarazione di pubblica utilità e provvedimenti relativi ad opere di risanamento nella città di Torino. (340) (*Urgenza*)

28. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (179)

29. Pensione alle vedove ed agli orfani dei Mille di Marsala. (318)

30. Ripartizione fra i vari comuni ripuari del territorio emerso dal lago di Fucine aggregato al comune di Avezzano. (343)

31. Stanziamento di fondi per la terza serie di lavori per la sistemazione del Tevere. (288)

32. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per gli ufficiali impiegati dell'Amministrazione della guerra, per gli uomini di truppa e per i cavalli dell'esercito. (325)

33. Aggregazione del comune di Lonate-Pozzolo al mandamento di Gallarate. (239)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

